

STUDIA PICENA

LXXX

2015

ANCONA

Direttore

GIUSEPPE AVARUCCI

Vicedirettori

GIANCARLO GALEAZZI - SAMUELE GIOMBI

Segretario di Redazione

UGO PAOLI

Consiglio di Redazione

GIAMMARIO BORRI, MAELA CARLETTI, TARCISIO CHIURCHIÙ, SANDRO CORRADINI, ALDO DELI, MARIO FLORIO, GIOVANNI FRAUSINI, FLORIANO GRIMALDI, CRISTIANA IOMMI, FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI, RAOUL PACIARONI, ERNESTO PREZIOSI, GIUSEPPE SANTARELLI.

Comitato dei Consulenti Editoriali

GABRIELE BARUCCA, SILVIA BLASIO, ROSA MARISA BORRACCINI, MAURO DONNINI, PIER LUIGI FALASCHI, DONATELLA FIORETTI, ROBERTO LAMBERTINI, PAOLA MAGNARELLI, CRISTIANO MARCHEGIANI, SILVIA MARIA MARENGO, MICHELE MILLOZZI, MARCO MORONI, AUGUSTA PALOMBARINI, STEFANO PAPETTI, PAOLO PERETTI, CARLO PONGETTI, MARIO TOSTI.

I testi pubblicati sono preventivamente valutati dal Consiglio di Redazione e dal Comitato dei Consulenti editoriali. Sono altresì sottoposti al giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (peer review).

AMMINISTRAZIONE

Rivista «Studia Picena» - e-mail: studiapicena@gmail.com

Istituto Teologico Marchigiano - Via Monte Dago, 87 - 60127 Ancona

tel./fax 071.891851 - c.c.p. 50508829 intestato a Rivista "Studia Picena"

E-mail: segreteria@teologiamarche.it - Sito internet: www.teologiamarche.it

Direttore Responsabile

GIUSEPPE AVARUCCI

Autorizzazione Tribunale di Ancona n. 21/96 del 5-8-1996

ISSN 0392-1719

ABBONAMENTO ANNUO: Italia € 35,00; Estero € 45,00

Tutti i diritti riservati

© COPYRIGHT BY ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO - ANCONA

PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

FRANCESCO V. LOMBARDI, <i>Centri demici e simboli naturali fra il Tronto e il Savio nella prima carta geografica dell'Italia (Al Idrisi, 1154)</i>	7
GIAMMARIO BORRI, <i>I documenti dell'abbazia di Fiastra nell'archivio storico comunale di Tolentino (secc. XIII-XV)</i>	19
NADIA FALASCHINI, <i>Gli affreschi trecenteschi della pieve di Paterno d'Ancona: riflessioni su alcune note di storia e arte</i>	41
ALBERTO FABBRI, <i>La confraternita della buona morte di Urbino tra storia e diritto</i>	53
MAELA CARLETTI, <i>Il più antico catasto del comune di Iesi: alcune riflessioni</i>	75
RAOUL PACIARONI, <i>Lo statuto fermano del 1385: storia di una dispersione</i>	91
ANNA FALCIONI, <i>I registri della signoria fanese di Pandolfo III Malatesti</i>	125
STEFANO PAPETTI, <i>Da Pietro Alemanno a Carlo Crivelli: i percorsi attributivi di una tavola della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno</i>	171
GRAZIELLA ROSELLI, <i>Analisi dei dipinti di Carlo Crivelli e Pietro Alemanno nella Pinacoteca Civica ad Ascoli Piceno</i>	175
CRISTIANO MARCHEGIANI, <i>Del cardinal Centini. Vita, immagine, ritratti e una restituzione giosafattesca: il busto e la cappella ascolana dell'Immacolata</i>	205
NADIA FALASCHINI, <i>La Vera Croce e i Santi Protettori d'Ancona in opere del «minente» pittore Domenico Simonetti (1685-1754) detto Magatta</i>	257
ALESSANDRA BALDELLI, <i>La stima dei lavori di Giuseppe Poddi Scarpellino: un inedito documento di Luigi Vanvitelli</i>	271
MARIA CIOTTI, <i>Dalla carità alla «pubblica beneficenza»: l'assistenza ad Ascoli nell'età napoleonica</i>	313

SIMONA SPERINDEI, <i>Giovan Battista Ripani: ritrattista marchigiano a Roma alla metà dell'Ottocento</i>	333
AUGUSTA PALOMBARINI, Frechè, Morè, Bollantini raccontano: <i>il lavoro minorile a San Benedetto nel primo Novecento</i>	339
PAOLO PERETTI, <i>Il patriottismo nelle opere di compositori marchigiani dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra</i>	371
PIERLUIGI FALASCHI, <i>Il Libro rosso del comune di Camerino</i>	429
RECENSIONI	439
<p><i>Il libro rosso del comune di Camerino</i>, a cura di I. BIONDI, CISAM, Spoleto, 2014 (Fonti documentarie della Marca medievale, 7), pp. 300+LXXIV; <i>Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiasstra</i>, VIII (1256-1265) a cura di G. ANCIDEI, Spoleto, 2014, pp. 604+LXXXV; SIMONA SPERINDEI, <i>Pitinum Pisaurense. Passione storica e antiquariale. L'identificazione dell'antica Pitinum Pisaurense presso Macerata Feltria nella trattatistica e nei carteggi degli eruditi tra il XVII ed il XIX secolo</i>, Arbor Sapientiae, Roma 2014 (Antichità romane, 4), pp. 148; ENRICO BRANCOZZI, <i>Un popolo nella storia. Introduzione alle questioni ecclesiologiche del concilio Vaticano II</i>, Cittadella, Assisi (PG) 2015 (Gestis verbisque, 12 - Collana dell'Istituto Teologico Marchigiano diretta da Giovanni Frausini), pp. 316.</p>	

RAOUL PACIARONI

LO STATUTO FERMANO DEL 1385:
STORIA DI UNA DISPERSIONE

LO STATUTO COMUNALE DI SANSEVERINO DEL 1427

Gli Smeducci della Scala, in qualità di vicari, ora imperiali, ora pontifici, e spesso come padroni assoluti, dominarono in Sanseverino dal principio del Trecento fino al 1426, quando furono spodestati dal loro seggio. Papa Martino V, che con inflessibile energia si era dato a restaurare lo Stato Pontificio, aveva ordinato a Pietro Colonna, Rettore della Marca di Ancona, di abbattere quei tirannelli della regione che recalcitravano all'obbedienza della Chiesa, cominciando proprio da Antonio di Onofrio Smeducci, signore di Sanseverino, ormai da tempo in disgrazia presso il Pontefice.

Nel maggio di quell'anno, un forte esercito raccolto dal Colonna e condotto dal famoso capitano di ventura Giacomo Caldora marciò alla volta di Sanseverino per assediare ed espugnarla. Il Caldora aveva portato con sé mille e cinquecento soldati a cavallo, cui si aggiunsero moltissimi fanti inviati dalle città marchigiane dietro richiesta del Rettore, e soprattutto le milizie mercenarie dei più rinomati condottieri del tempo, quali Gentile e Ludovico Migliorati da Fermo, Rocca di Ferro, lo spagnolo Giovanni Carillo ed il famoso Erasmo da Narni detto il Gattamelata, che insieme formarono un contingente di oltre diecimila uomini.

Il terribile blocco durava ormai da più settimane e benché la città fosse circondata da un esercito poderoso e continui fossero gli attacchi, i Sanseverinati resistevano con coraggio ed ostinazione. Stanchi però di combattere contro forze soverchianti e avvedutisi che Antonio Smeducci rifiutava le condizioni vantaggiose di resa che gli venivano offerte dagli ufficiali della Chiesa, credettero più opportuno trattare segretamente col nemico per consegnare la città alle genti armate del Papa. Non ascoltando né le blandizie né le minacce di Antonio che voleva resistere ad oltranza, il 15 giugno 1426 si ribellarono i soldati posti a guardia del torrione della porta di S. Maria e il 19 dello stesso mese fu spalancata agli assediati la porta del Mercato. I primi a

passare furono 200 fanti di Cingoli cui seguirono gli altri a bandiere spiegate; così il Caldora poté entrare in Sanseverino. Giunto nella piazza del Castello, il popolo già sollevato gli consegnò prigioniero il misero Antonio ed i figli, i quali furono condotti incatenati alla rocca di Ascoli, poi a quella di Narni. Volle il vincitore, secondo alcuni storici, che per questo atto fosse la città immune dal saccheggio conseguente ad ogni assedio, consentendolo soltanto nelle case del vinto signore e dei più odiati fra i suoi seguaci.

Le truppe pontificie, occupata la città, conquistarono facilmente anche gli altri castelli del territorio tenuti dagli Smeducci trovando forte resistenza soltanto a Pitino, difeso da Apollonio, figlio maggiore di Antonio. Questi, consegnato il castello ad un fidato capitano, corse a Roma per implorare dal Papa clemenza verso la propria famiglia. La resa immediata di Pitino fu la condizione impostagli per la liberazione del padre e dei fratelli. Gli Smeducci poterono così uscire dal carcere, ma si videro condannati da Martino V all'esilio perpetuo, banditi per sempre dalla loro terra natale e privati anche di tutti i beni ereditati dagli avi.

Infatti, pochi giorni dopo la liberazione, il Comune si affrettò ad inviare a papa Martino V due ambasciatori chiedendo di sottostare all'immediata dipendenza della Santa Sede e presentando una serie di richieste a favore della città che vennero accolte e confermate con un breve dello stesso Pontefice rilasciato da Roma il 12 luglio 1426. Al Consiglio di Credenza del 17 luglio fu data lettura del breve pontificio, che si felicitava per il ritorno della città alla devozione della Chiesa, e del capitolato riportato dai due ambasciatori con l'approvazione dell'autorità pontificia, che conteneva tra l'altro il bando perpetuo di Antonio Smeducci, dei figli e discendenti da Sanseverino e suo territorio (Fig. 1)⁽¹⁾.

Nello stesso anno 1426, il Consiglio Generale di Sanseverino, nella seduta del 21 luglio, deliberò la riforma dello statuto comunale che risaliva al Trecento: «Item providere super facto statutorum cum ad presens Comune non habet statuta ordinata». A tempi nuovi occorrevano leggi nuove. Il momento era opportuno per cambiare parte di

⁽¹⁾ Gli avvenimenti che portarono alla fine della signoria degli Smeducci sono narrati nella cronaca coeva del Procacci. Cf. R. PACIARONI, *La cronaca di Cola di Lemmo Procacci da Sanseverino (1415-1475)*, in «Studi Maceratesi», 10 (1974), pp. 266-287. Per la bibliografia più recente di quell'importante fatto storico si veda ID., *L'ultimo assedio a Sanseverino*, Sanseverino Marche 2002, pp. 13-14; ID., *Lo stemma degli Smeducci Signori di Sanseverino*, Sanseverino Marche 2002, pp. 5-7; ID., *Un fallito golpe degli Smeducci*, Sanseverino Marche 2006, pp. 5-9.

quelle norme giuridiche che disciplinavano i molteplici aspetti della vita quotidiana, sia nell'ambito pubblico che privato. Fu perciò deliberato di affidare il compito al Magistrato e al Consiglio di Credenza dando loro piena facoltà di fare e disporre nel migliore dei modi. Questi, per prima cosa, fecero venire una copia dello statuto vigente nel Comune di Fermo che si riteneva il più idoneo ad essere utilizzato come modello in quanto era stato scritto per un'analoga situazione politica, vale a dire quella seguita alla cacciata del tiranno Rinaldo da Monteverde⁽²⁾.

Al successivo Consiglio Generale dell'11 agosto si tornava sull'argomento dello statuto e si risolveva di nominare due cittadini per ogni quartiere della città i quali, unitamente al console, ai priori e al podestà, avrebbero avuto ampia facoltà ed autorità di esaminare, leggere e modificare lo statuto nel frattempo arrivato da Fermo, integrandolo con nuove norme oppure riducendolo in altre parti, al fine di renderlo più utile e consono alle necessità del paese che aveva da poco riacquisito la libertà («legendi, videndi, statuta que venerunt

(²) Rinaldo da Monteverde, che signoreggiava in modo tirannico Fermo, era stato deposto da una rivolta popolare nel 1379. Rifugiatosi con i famigliari e i seguaci più fedeli a Montefalcone Appennino era stato poi catturato e condotto a Fermo dove il 2 giugno 1380 veniva pubblicamente giustiziato insieme ai suoi figli. Cessato il regime dispotico del Monteverde erano state restaurate le magistrature cittadine e nel 1383, a consolidare la riacquisita libertà, veniva promulgato un nuovo statuto comunale. Della redazione di questo *corpus* legislativo parlano tutti gli storici a partire dall'Ottocento. Si veda in proposito G. PORTI, *Tavole sinottiche di cose più notabili della città di Fermo e suo antico Stato redatte sopra autentici documenti*, Fermo 1836, p. 13, pp. 46-47; G. DE MINICIS, *Cenni storici e numismatici di Fermo con la dichiarazione di alcune antiche monete inedite pertinenti ad essa città*, Roma 1839, p. 30 nota 1; G. FRACASSETTI, *Notizie storiche della città di Fermo ridotte in compendio con un'appendice delle notizie topografico-statistiche della città e suo territorio*, Fermo 1841, pp. 31-32; F. BONAINI, *Alcuni appunti per servire ad una Bibliografia degli Statuti Italiani*, in «Annali delle Università Toscane», tomo II, Pisa 1851, p. 166; G. SABBIONI, *Il castello di Petriolo-Piceno. Memorie storico-statistiche con documenti inediti*, vol. I, Ripatransone 1871, pp. 46-48; V. CURI, *Università degli Studi di Fermo. Notizie storiche*, in «Archivio Storico Marchigiano», vol. I, Ancona 1879, pp. 35-37; V. LA MANTIA, *Storia della Legislazione italiana. I. Roma e Stato romano*, Torino 1884, pp. 352-357. In epoca più recente hanno affrontato l'argomento anche altri studiosi. Cf. L. TOMEI, *Il Comune a Fermo e nel suo antico comitato dalle prime origini fino al Quattrocento*, in *Istituzioni e Statuti comunali nella Marca d'Ancona. Dalle origini alla maturità (secoli XI-XIV)*, II, 2, *Le realtà territoriali*, a cura di V. Villani, Ancona 2007, pp. 456-460; F. PIRANI, *Fermo*, collana "Il Medioevo nelle città italiane", 2, Spoleto 2010, p. 114; P. VOLPONI, *Le «Riformanze» del Comune di Fermo del 1381*, tomo I, Macerata 2014, p. 23, p. 88. Si tenga presente che nessuno degli autori citati risulta a conoscenza dell'esistenza a Sanseverino di una copia dello statuto fermano elaborato dopo la fine del governo di Rinaldo da Monteverde.

de Firmo ipsisque adiungendi et diminuendi secundum eorum bonam discretionem pro evidenti utilitate dicti Comunis et pro conservatione pacifici status libertatis dicti Comunis»). Il giorno seguente ebbe luogo la scelta degli otto statuari, probi e sapienti cittadini, appositamente incaricati di esaminare con cura lo statuto fermano, di migliorarlo ed adeguarlo ai bisogni della comunità sanseverinate («videndi, legendi, corrigendi, adiungendi et diminuendi statuta que venerunt de Firmo et in melius reformantur»).

Lo statuto nuovamente compilato fu sottoposto alla revisione di ventiquattro sapienti eletti dal Consiglio il 1° gennaio 1427 per poter ottenere la conferma da parte di Astorgio degli Agnesi, Vescovo di Ancona e Governatore della Marca; altra commissione di otto revisori vi fece, nel luglio susseguente, alcune lievi modificazioni. Finalmente il 12 ottobre il Consiglio decise di farlo ridurre in pubblica forma e ai 22 dello stesso mese venne affidata una tale opera a ser Francesco di Pietro da Cingoli il quale promise «librum statutorum noviter editorum in dicto Comuni scribere in carta pergamena cum bona et condecanti licteratura, cum suo inlaustro et vernice, cum rubricis et primis licteris capitulorum relevatis cum cennabile coloris rubei» e ciò per il corrispettivo di due bolognini e mezzo per ciascuna carta, obbligandosi il Comune di fornire la pergamena rigata e quadernata.

Ed il codice membranaceo dello statuto, tuttora esistente nell'Archivio storico comunale della città, deve essere appunto quello scritto da ser Francesco di Pietro da Cingoli nel 1427: consta di 139 carte alte cm 30 e larghe cm 22; è composto di cinque libri ed è scritto a due colonne per facciata in lingua latina, con carattere corsivo gotico, le iniziali e le rubriche verniciate in rosso col cinabro. Lo statuto medesimo, eccettuato il II libro che tratta dei malefizi, ed aggiuntivi i capitoli e i decreti posteriori, venne stampato nel 1672 con il titolo *Iura Municipalia, Capitula, Decreta et Statuta Civitatis Sancti Severini* nella tipografia di Carlo Zenobi a Macerata⁽³⁾.

⁽³⁾ ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla A.S.C.S.), *Riformanze Consiliari dal 1426 al 1428*, vol. 10, cc. 7-7v (21 luglio 1426), cc. 13v-15 (11 agosto 1426), c. 15v (12 agosto 1426) della prima numerazione; cc. 4-5 (1° gennaio 1427), cc. 43v-44v (25 luglio 1427), c. 50 (31 luglio 1427), c. 69v (12 ottobre 1427), cc. 72-72v (20 ottobre 1427) della seconda numerazione. Per una dettagliata descrizione di questo codice pergameneo cf. V.E. ALEANDRI, *L'antico Statuto Municipale di Sanseverino Marche (fatto nel 1426)*, in «Arte e Storia», 8 (1889), pp. 180-182, anche in estratto, stampato dalla Tipografia Bellabarba di Sanseverino nel 1890, aggiuntovi l'indice delle rubriche. Per l'edizione a stampa cf. L. MANZONI, *Bibliografia degli Statuti, Ordini e Leggi dei Municipii italiani*, parte prima, Bologna 1876, pp. 443-444; PACIARONI, *Antefatti librari e nascita della Biblioteca Comunale di*

Per motivi che ignoriamo lo statuto di Fermo, dopo il suo utilizzo come modello del nuovo statuto, non venne reso al Comune di appartenenza. Probabilmente la città picena non ne aveva bisogno, possedendone l'originale o altre copie; nel frattempo, il testo del codice poteva essere stato anche modificato con nuove redazioni in modo da risultare superato, oppure si trattò di una grave dimenticanza da parte dei magistrati di Sanseverino, ma sembra l'ipotesi meno probabile in quanto non risulta esserci mai stata alcuna richiesta di restituzione. Certo è che da quell'epoca il codice rimase definitivamente conservato nell'Archivio di quest'ultima città, come appare da numerosi documenti che andrò ad illustrare.

TESTIMONIANZE DELLO STATUTO FERMANO A SANSEVERINO

Successivamente alla riforma dello statuto municipale di Sanseverino, la prima testimonianza che si ha della presenza dello statuto fermano in questa città risale ad appena tre anni dopo quella compilazione. Infatti, al 1430 risalgono i più antichi inventari del Comune che per la loro vetustà e perché scritti in volgare hanno notevole rilevanza documentaria da meritare preferenza fra altri inventari congeneri.

Il primo di detti inventari, che il 1° dicembre 1430 furono trascritti in fondo ad un volume di camerlengato tuttora custodito nell'Archivio storico comunale, ha questo *incipit*: «Quisto si è lu inventario delle scripture dello Comono che se trova nello Archivio dello Comono et generalmente de tucte l'altre cose mobile et monitione desse che specta al decto Comono, quali segono ne sacrestia de Sancto Severino». Tra i numerosi documenti elencati, verso la fine risultano i seguenti: «Item uno volume de statuti antiqui. Item uno volume de statuti della ciptà de Firmo. Item la copia delli statuti novi». Come appare evidente tre erano gli statuti allora presenti nell'Archivio comunale (custodito nella sagrestia della chiesa del patrono): quello trecentesco di Sanseverino che era restato in vigore fino alla cacciata degli Smeducci; quello che era appositamente venuto da Fermo per la compilazione dei nuovi

Sanseverino Marche, in *I 150 anni della Biblioteca Comunale. Contributi*, San Severino Marche 1983, pp. 15-17; Biblioteca del Senato della Repubblica, *Catalogo della Raccolta di Statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei Comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, a cura di G. Pierangeli e S. Bulgarelli, vol. VII (lettera S), Firenze 1990, p. 84; PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità a Sanseverino nel Quattrocento*, in «Studi Maceratesi», 29 (1993), pp. 368-371.

ordinamenti e infine lo statuto cittadino completato nel 1427 a cui il precedente era servito da modello⁽⁴⁾.

Altro documento che attesta la conservazione dello statuto fermano è posteriore di due secoli, risalendo agli anni 1671-1672, quando per ordine di Mons. Bichi venne compilato un elenco minuzioso di tutti i documenti conservati nell'Archivio pubblico. Leggiamo in questo inventario le seguenti voci: «In una cassetta bislonga intagliata e dipinta vi sono l'infrascritte scritture: [...] Statuto antico della città di S. Severino fatto l'anno 1400. Altro statuto della città di Fermo del 1200». Marco Aurelio Bongrazi da Gualdo Tadino, che a quel tempo ricopriva l'incarico di segretario comunale, fu l'estensore del suddetto inventario. Si tenga conto che egli diede maggiore importanza alla descrizione quantitativa dei pezzi che non alla loro precisa descrizione archivistica. Infatti, quando scriveva che lo statuto di Sanseverino era stato fatto nel 1400 più che all'anno esatto si riferiva all'epoca (secolo XV); similmente assegnando lo statuto di Fermo al 1200 intendeva dire che era molto più antico di quello sanseverinate, senza curarsi troppo della specifica data di redazione⁽⁵⁾.

Per trovare una successiva citazione dello statuto fermano si deve fare un salto fino al 1860. In quell'anno il Consiglio comunale dava incarico al monaco cistercense P. Alberico Amatori (1811-1875), abate del monastero di S. Lorenzo in Doliolo, il quale aveva fama di valente paleografo, di riordinare e catalogare la collezione delle pergamene e degli altri documenti conservati nell'Archivio storico comunale⁽⁶⁾.

⁽⁴⁾ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, cc. 183-184v. Per l'origine di questi inventari del 1430 si veda PACIARONI, *Gli armamenti di Sanseverino negli inventari del XV secolo*, Sanseverino Marche 2008, pp. 6-11.

⁽⁵⁾ A.S.C.S., *Inventario delle scritture esistenti nella Cancelleria Secreta, fatto e scritto da me infrascritto [Marco Aurelio Bongrazi]; residenti di Magistrato di Maggio e Giugno Ill.mi Sig.ri Ser Girolamo Nutii console e Nicola Valentini priore nell'anno 1671*, c. 15. Da una delibera consiliare del 15 agosto 1672 risulta che il lavoro di inventariazione del Bongrazi, a cui collaborava anche l'archivista Giuliano Petrangeli, non era ancora terminato e che il Consiglio aveva stabilito di elargire tre scudi a ciascuno dei due impiegati «per honorario delle fatiche». Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1667 al 1673*, vol. 98, cc. 124v-125v.

⁽⁶⁾ A.S.C.S., *Atti della Magistratura Municipale (1855-1860)*, p. 149 (seduta del 22 agosto 1860). La Magistratura, approfittando della presenza a Sanseverino del P. Amatori, gli conferiva l'incarico di «riordinare il nostro antico Archivio detto Segreto e formarne Inventario, essendo detto padre abate capacissimo di questo lavoro, come ne ha dato prova nel riordinamento dell'archivio del R.mo Capitolo». L'anno seguente l'opera di inventariazione era stata ultimata ed il Consiglio comunale, in segno di gratitudine «per il lavoro ottimamente condotto e che raggiunge perfettamente lo scopo di conservare antichi e pregevoli documenti, ed averne ad un tempo sicura e

L'indice compilato dall'Amatori, pur nella sua concisione, è uno strumento molto importante in quanto dà un quadro del patrimonio archivistico del Comune al momento dell'Unità d'Italia; è ripartito in due sezioni: la prima contiene l'elenco delle pergamene divise in decadi con un breve regesto per ognuna di esse, la seconda contiene l'indice dei documenti cartacei disposti alfabeticamente in buste. In corrispondenza della lettera "S" di questa seconda parte vi è la seguente precisa indicazione: «Statuta Civitatis Firmi. Mutilus codex deficientibus tertio et quarto libris anni 1385 mense Septembris – Busta XX». Da questa breve nota apprendiamo due particolari bibliografici di grande importanza per la storia dello statuto, vale a dire che il codice risultava già allora mutilo, mancando del III e del IV libro, e che era datato settembre 1385⁽⁷⁾.

Qualche anno dopo, il 25 giugno 1877, giungeva al Comune di Sanseverino una lettera circolare da parte del Ministero dell'Interno con la quale si richiedevano notizie sull'Archivio municipale, tra cui il numero dei volumi, lo stato generale dell'ordinamento e della conservazione, i documenti più preziosi per antichità o per altra particolare ragione. Non essendo pervenuto alcun riscontro alla lettera, il 22 ottobre seguente veniva sollecitata una risposta da parte della Sovrintendenza degli Archivi di Stato Romani, che aveva avuto incarico dal Ministero

facile la via per rinvenirli mediante due bene intesi indici, cronologico ed alfabetico», deliberava di assegnargli una gratificazione di 200 lire accompagnate da una lettera di ringraziamento. Cf. *Ibid.*, *Atti del Consiglio dal 1861 al 1863*, pp. 171-173 (seduta del 15 novembre 1861). Vedasi anche M. RANIERI PAOLI, *La Biblioteca "Francesco Antolisei" scrigno della memoria storica cittadina*, San Severino Marche 2006, p. 27 nota 25. Tuttavia lo storico Vittorio Emanuele Aleandri avanza qualche critica al lavoro dell'Amatori avendovi riscontrato diverse inesattezze. Cf. ALEANDRI, *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche 1898, p. 186 nota 1.

(7) A.S.C.S., *Indici dello Archivio Segreto Comunale*, cc. n.n. (parte II, alla lettera S). Il volume degli Indici presente nell'Archivio storico comunale è senza nome del compilatore, ma sappiamo che fu opera del P. Alberico Amatori. La seconda parte del volume ha questo titolo a penna: *Tabularii Secreti Chartacei Indiculus Municipii Septempedani Anno Domini MDCCCLX Editus*. Di tale indice ne esistevano più copie. L'autografo del P. Amatori si conservava tra i manoscritti della Biblioteca del conte Severino Servanzi Collio ed ora è confluito nella Biblioteca Comunale di Sanseverino. Cf. *Indice delle carte esistenti nell'Archivio segreto Municipale di Sanseverino compilato nell'anno 1860*, in *Miscellanea. Autografi del Padre Amatori*, ms. n. A55 della Biblioteca Servanzi di Sanseverino, cc. 123-162v (il riferimento allo statuto di Fermo è a c. 159). Altra copia era nella biblioteca del nobile sanseverinate Domenico Valentini che nel marzo 1911 fu venduta all'asta a Roma dall'antiquario Dario Rossi. Cf. *Catalogo dei Libri e Manoscritti della Biblioteca Valentini di Sanseverino*, Roma 1911, p. 15 (n. 56 bis). Vedi anche D. VALENTINI, *Saggio di bibliografia storica della città di Sanseverino nelle Marche*, Sanseverino-Marche 1875, p. 3.

di curare il progetto di raccogliere i dati sugli Archivi esistenti nelle province di Roma, delle Marche e dell'Umbria. Questa volta il sindaco Giacomo Fabi comunicava che il segretario comunale stava lavorando a tale scopo e che presto sarebbero state inviate le notizie richieste. Doveva però trascorrere ancora un anno prima che la pratica potesse essere evasa; infatti, il 24 novembre 1878 veniva trasmesso un corposo fascicolo con le notizie sullo stato dell'Archivio e sulle principali classi che lo componevano. Il diligente lavoro era stato redatto dal segretario comunale del tempo, Giovanni Bacchini (1813-1898) da Città della Pieve, il quale in corrispondenza della classe 8ª ("Archivio antico detto Segreto") così riferiva: «Evvi l'antico Statuto municipale originale in pergamena, approvato dal Legato della Marca nel 1429. Si conserva pure una copia (però mancante di vari quinterni) dello Statuto della città di Fermo dell'anno 1385 che in quell'archivio non si ritrova»⁽⁸⁾.

Ma per avere una descrizione del codice corretta e particolareggiata bisogna attendere ancora un ventennio. Fin dal 31 luglio 1890 il Consiglio di Sanseverino aveva promosso a vice-segretario comunale l'impiegato Vittorio Emanuele Aleandri (1863-1927) dandogli anche l'incarico di riordinare il vecchio Archivio municipale di cui aveva la custodia. Due anni dopo l'Aleandri aveva compiuto il lavoro affidatogli e nella tornata consiliare del 14 settembre 1892 veniva mostrato un indice sinottico del nuovo ordinamento che riceveva il plauso ed i complimenti del Consiglio stesso. Per facilitare maggiormente le future indagini archivistiche agli studiosi delle patrie memorie l'Aleandri nel 1899 ritenne opportuno dare alle stampe il suo lavoro, ossia la relazione dell'ordinamento corredata da opportune notizie sulle varie collezioni di carte e di codici che l'Archivio possedeva. La Giunta municipale provvide ad acquistarne alcune copie offrendo all'autore un contributo di 50 lire⁽⁹⁾.

Nella parte riguardante la collezione dei codici l'Aleandri illustra accuratamente lo statuto di Fermo con queste parole:

La copia dello Statuto fermano, fatta venire nel 1426 per aver norma nella compilazione del nuovo Statuto di Sanseverino, esiste tutt'ora, però

⁽⁸⁾ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1878*, titolo IX, fasc. n. 6 ("Notizie sugli Archivi richieste dal Ministero dell'Interno").

⁽⁹⁾ A.S.C.S., *Atti del Consiglio dal 1889 al 1890*, cc. 93v-94 (seduta del 31 luglio 1890); *Ibid.*, *Atti del Consiglio dal 1892 al 1895*, c. 31 (seduta del 14 settembre 1892); *Ibid.*, *Atti della Giunta dal 1899 al 1900*, p. 74 (seduta del 2 dicembre 1899). Per notizie più diffuse sull'Aleandri, che fu valente cultore della storia sanseverinate, si veda PACIARONI, *Bibliografia di Vittorio Emanuele Aleandri*, in *Studi storici per Angelo Antonio Bittarelli*, a cura di G. Tomassini, Camerino 2001, pp. 47-60.

mutolata, nel nostro Archivio. È scritta in carta bambacina in piena pagina con ampi margini, a carattere corsivo gotico, e ne rimangono soltanto sei fascicoli del numero complessivo di 57 fogli, ossia 114 carte, senza copertura. Le sue dimensioni sono di centimetri 22×30. Le prime 12 carte contengono l'indice generale delle rubriche che sono: 11 del libro I, 40 del libro II, 59 del libro III, 91 del libro IV, 192 del libro V, e 72 del libro VI ed ultimo. Dopo il detto indice, a tergo della 12^a carta, si legge: *Mill.° Trecentesimo octuagesimo quinto et die ... mensis decembris fuerunt confirmata Statuta Comunis Civitatis Firmane et fuit rogatus Ser Andreas Massutij contr. Campiletij*. Il primo libro, che tratta di cose religiose, va dalla 13^a alla 19^a carta; il 2° che si riferisce all'amministrazione comunale, si estende dalla 20^a alla 61^a carta e gli fanno seguito nelle carte 62 e 63 alcune riforme posteriori sulle grascie. I libri 3° e 4° riferibili alla giustizia civile e criminale, mancano affatto ed il libro 5°, riguardante gli straordinari, comincia colla 134^a rubrica alla carta 65^a fra le esistenti, terminando alla 81^a. L'ultimo libro, che tratta di edilizia, polizia, danni dati ecc., va dalla 82^a alla 111^a carta ed è seguito da alcune riformanze posteriori sulle fiere. Questo codice è interessante anche perché il Comune di Fermo, a quanto so, non possiede più né l'originale né una così antica copia del suo Statuto il quale, dall'annotazione sopra riportata, risulta confermato l'anno 1385, cioè poco dopo che i fermani ebbero scosso il giogo del loro tiranno Rinaldo da Monteverde⁽¹⁰⁾.

Lo stesso anno 1899, a cura del filologo e storico Giuseppe Mazzatinti (1855-1906), ricercatore infaticabile di manoscritti e documenti, vedeva la luce nella raccolta *Gli Archivi della storia d'Italia* un'ampia relazione dell'Archivio storico comunale di Sanseverino e degli altri Archivi cittadini. Lo studioso eugubino, rifacendosi al lavoro dell'Aleandri, accennava brevemente anche allo statuto fermano ritenendolo tuttavia copia del 1426 anziché originale del 1385. Scriveva in proposito:

Statuto di Fermo, copia del 1426 (in 6 quinterni di cc. 114: in fine dell'indice delle rubriche leggesi "Millesimo trecentesimo octuagesimo quinto et die... mensis decembris fuerunt confirmata Statuta civitatis Firmane et fuit rogatus ser Andreas Massutii de Firmo")⁽¹¹⁾.

Attraverso gli scritti dell'Aleandri e del Mazzatinti la presenza dello statuto di Fermo nell'Archivio sanseverinate, prima sconosciuta e confinata in inventari ad uso interno del Comune, veniva divulgata nel più vasto mondo degli studiosi. Uno dei primi ad interessarsi di

⁽¹⁰⁾ ALEANDRI, *Riordinamento dello Archivio Storico Municipale e di quello della R. Pretura in Sanseverino-Marche. Relazioni e prospetti*, Sanseverino-Marche 1899, pp. 21-22.

⁽¹¹⁾ G. MAZZATINTI, *Sanseverino (prov. di Macerata)*, in *Gli Archivi della storia d'Italia*, vol. II, fasc. III, Rocca S. Casciano 1899, p. 186.

quell'antico codice fu infatti l'illustre storico e diplomatista Lodovico Zdekauer (1855-1924), originario di Praga, all'epoca docente di Storia del Diritto italiano presso l'Università di Macerata. Una tra le più notevoli iniziative della multiforme attività dello Zdekauer fu la Mostra degli Archivi tenutasi a Macerata nel 1905 nel quadro di una grande rassegna regionale che aveva l'intento di mostrare i risultati raggiunti dalla nuova Italia soprattutto nel settore produttivo e tecnologico, ma pure in campo culturale. L'Esposizione fece registrare un largo successo e fu visitata anche dal re Vittorio Emanuele III e dalla regina consorte Elena del Montenegro⁽¹²⁾.

Nella fase preparatoria della mostra lo Zdekauer aveva compiuto importanti ricerche sul materiale inedito degli archivi di numerose città e si era recato anche a Sanseverino dove aveva scelto tre documenti da mettere in esposizione; da Macerata il 20 agosto 1905 ne faceva richiesta ufficiale al Sindaco con la seguente lettera:

Illustr.mo Signor Sindaco, rinnovo vivissima preghiera a V. S. Illustr.ma volermi autorizzare – se crede, dietro parere della Giunta – ad esporre alla Mostra degli Archivi il Codice degli Statuti di Sanseverino, del 1427; il Rotolo dei confini con Cingoli e Treja, del 1296; ed i patti volgari del 1387, che stanno tra i documenti degli Smeducci. La ringrazio sin d'ora a nome del Comitato direttivo, assicurandola che cotesti documenti saranno custoditi con la più gelosa cura, in apposita vetrina, per essere riconsegnati intatti, appena chiusa l'Esposizione regionale.

⁽¹²⁾ Per i più recenti cenni biografici e bibliografici sullo Zdekauer si veda P. CARTECHINI, *Fonti archivistiche per la storia della Provincia di Macerata*, in «Studi Maceratesi», 1 (1965), pp. 8-13; V. BROCCO, *Dizionario bio-bibliografico dei Maceratesi*, in *Storia di Macerata*, a cura di A. Adversi, D. Cecchi, L. Paci, vol. II, Macerata 1972, pp. 564-566; E. LODOLINI, *La scuola archivistica maceratese tra la fine del sec. XIX e gli inizi del sec. XX. Un maestro e un allievo: Lodovico Zdekauer ed Ezio Sebastiani*, in «Studi Maceratesi», 10 (1974), pp. 32-64; M. MORONI, *Lodovico Zdekauer e la storia del commercio nel medio Adriatico*, Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", n. 22, Ancona 1997; P. PIZZICHINI - F. VALACCHI, *L'insegnamento dell'Archivistica nell'Università di Macerata tra continuità e rinnovamento*, in *Archivi e Archivistica nelle Marche*. Atti del Convegno, Fabriano-Jesi, 30 nov. – 1 dic. 2002, a cura di G. Piccinini, Deputazione di Storia patria per le Marche, Studi e Testi (25), Ancona 2007, pp. 217-231; P.L. NARDI, *Ludovico Zdekauer a Macerata tra archivi e insegnamento universitario*, in «Annali di storia delle Università italiane», 14 (2010), pp. 329-339; PIRANI, *Un'avanguardia in provincia. La "Mostra degli Archivi" all'Esposizione regionale marchigiana di Macerata del 1905*, in «Il Capitale culturale», 8 (2013), pp. 69-104. A cura dell'Università degli Studi di Macerata e della Deputazione di Storia Patria per le Marche, il 19 marzo 2015 si è tenuto a Macerata un convegno di studi su "Lodovico Zdekauer: discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento"; tuttavia gli atti del convegno non sono stati ancora editi.

L'Esposizione era stata ufficialmente inaugurata fin dal 16 agosto, ma da Sanseverino non era giunto alcun riscontro. Lo Zdekauer era costretto a riprendere in mano la penna e scrivere nuovamente al Sindaco che all'epoca era il marchese dott. Gian Francesco Luzi. La lettera è datata 1° settembre 1905:

Egregio e stimato Sig. Marchese, sono rimasto mortificato per il silenzio inatteso opposto alla mia domanda da cotesta Giunta comunale. E ne sono dispiaciuto anche per S. Severino, perché ormai la Mostra degli Archivi è piena, e sarà difficile potervi fare entrare altri codici ed altri documenti, in modo dignitoso, come lo meriterebbe una città storica quale S. Severino. Non mi rimane dunque che di ringraziare V.S. delle molte e squisite gentilezze usatemi durante il mio breve soggiorno costì: gentilezze che vedo essere state indirizzate più allo studioso che all'organizzatore della Mostra regionale degli Archivi. Mi propongo di tornare costì per esaminare il codice degli Statuti di Fermo, del 1385, che mi è sembrato di grande interesse, e mi auguro di trovare quanto basta per fare risaltare la importanza che ha questo volume sia per Fermo, sia per la redazione dello Statuto sanseverinate del 1427.

Il giorno seguente l'assessore Francesco Gregori comunicava allo studioso che la Giunta aveva accolto positivamente la sua richiesta di documenti nella seduta del 23 agosto, ma stante l'assenza del Sindaco si era ritardato l'invio volendo approfittare per il trasporto di una gita che doveva fare a Macerata il Segretario comunale; ma essendo stata questa rimandata provvedeva ad inviare espressamente una guardia municipale per la consegna a mano dei documenti onde essere esposti nella bacheca ad essi destinata⁽¹³⁾.

In occasione della visita all'Archivio comunale settempedano l'attenzione del prof. Zdekauer era stata attratta in particolare dal codice dello statuto di Fermo e si era riproposto di tornare a Sanseverino per esaminarlo con maggiore attenzione. Cosa che sicuramente fece perché nella *Relazione sulla Mostra*, pubblicata a conclusione della stessa, tornò a parlare del codice (anche se non era stato esposto), sottolineandone l'importanza storica. Così scriveva:

⁽¹³⁾ Tutta la corrispondenza intercorsa è in A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1905*, categ. XI, fasc. n. 11 ("Esposizione Regionale Marchigiana"). Per l'accoglimento dell'istanza dello Zdekauer cf. ivi, *Atti della Giunta dal 1903 al 1906*, pp. 203-204 (seduta del 23 agosto 1905). Per la collocazione dei tre cimeli sanseverinati all'interno della sezione "Mostra degli Archivi, Risorgimento, Folklore", allestita nei locali del Convitto Nazionale, cf. *Esposizione Regionale Marchegiana in Macerata. Catalogo Ufficiale*, Macerata 1905, p. 159.

Infine la comunicazione, forse la più interessante, che possa fare a riguardo di Statuti sconosciuti, è quella dell'esistenza, per quanto frammentaria, di uno Statuto del Comune di Fermo del 1385, di cui si servirono come di modello i Sanseverinati per la loro redazione, ben nota, del 1427. Si noti che di Fermo finora non si conoscevano che gli Statuti stampati nel 1507, che portano in fondo i famosi Ordinamenti di Trani. Conto di potere tra breve pubblicare questo testo nel *Corpus Statutorum Italiae*, consentendomi per ora di notare che degli Ordinamenti di Trani non si riscontra traccia alcuna nel codice sanseverinate degli Statuti di Fermo del 1385⁽¹⁴⁾.

Quindi lo studioso aveva intenzione di pubblicare integralmente lo statuto fermano, ma per poter effettuare la trascrizione paleografica del testo aveva necessità di trasferirsi a Sanseverino per qualche tempo oppure prendere in prestito dal Comune il codice originale e quindi copiarlo comodamente nella propria dimora. In tempi in cui gli spostamenti erano difficili e non esistevano sistemi di riproduzione elettronica o fotografica dei documenti non vi erano altri sistemi per poter consultare i testi antichi. Infine voglio ricordare un ulteriore accenno che lo Zdekauer diede di questo statuto tre anni più tardi trattando dello statuto di Montolmo (oggi Corridonia):

Vero si è che possediamo un codice manoscritto degli statuti di Fermo, dell'anno 1385, sul quale diressi già in passato l'attenzione degli studiosi. Ma disgraziatamente, appunto il terzo e il quarto libro, che trattavano della giustizia civile e criminale, mancano affatto⁽¹⁵⁾.

Un ventennio più tardi il prof. Enrico Besta, illustre studioso e docente di Diritto Italiano, in una sua importante opera su tale materia accennava brevemente all'esistenza di questo statuto senza tuttavia specificare il luogo dove si trovava:

⁽¹⁴⁾ L. ZDEKAUER, *Relazione sulla Mostra degli Archivi (Macerata 1905)*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province delle Marche», n.s., vol. III, fasc. I, Ancona 1906, p. 23. La notizia che il prof. Zdekauer stava preparando per la collana *Corpus Statutorum Italiae* l'edizione degli statuti di Ascoli Piceno del 1377 e quelli di Fermo del 1385 è riferita anche nella rubrica *Storia giuridica*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, tomo XXXVII (1906), pp. 504-505. In pratica il progetto ebbe concreta attuazione soltanto per gli statuti di Ascoli che vennero ripubblicati con ottimo corredo illustrativo dallo Zdekauer in collaborazione con Pietro Sella nel 1910.

⁽¹⁵⁾ ZDEKAUER, *Sugli Statuti più antichi del Comune di Montolmo*, estratto dalla «Miscellanea per nozze Crocioni-Ruscelloni», Roma 1909, p. 24.

Fermo [...] aveva già formato il suo statuto alla metà del secolo decimoterzo. La più antica redazione statutaria che si conservi è però del 1385, in massima parte derivata dall'altra che vigeva prima della tirannide di Raimondo (*sic*) di Monteverde, cioè prima del 1377⁽¹⁶⁾.

Nel 1947, dopo un lungo lasso di tempo tornò a citare lo statuto di Fermo un giovane studente, Ignazio Mongini, che ne fece oggetto della sua dissertazione di laurea in Storia del Diritto italiano. La tesi, che portava il titolo *Gli "Statuta Firmanorum"*, venne discussa nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino; riguardava però quasi esclusivamente l'edizione a stampa dello statuto fermano, mentre per quello più antico dava solo un riferimento estremamente conciso: «Un frammento di un antico codice dello Statuto di Fermo del principio del secolo XV esiste nell'Archivio di S. Severino Marche alla busta XX». È da supporre che il Mongini non avesse una conoscenza diretta dello statuto perché lo colloca erroneamente nella busta XX (come indicava il vecchio prospetto dell'Amatori del 1860), quando, in realtà, all'epoca si sarebbe dovuto trovare nella raccolta dei codici manoscritti riordinata dall'Alendri nel 1892. Quindi la sua testimonianza non è probante della presenza dello statuto nell'Archivio settempedano⁽¹⁷⁾.

Un illustre studioso che ebbe ad interessarsi dello statuto fermano fu il prof. Serafino Prete (1912-1996), docente universitario di Letteratura cristiana antica presso l'Università di Bologna e prima ancora bibliotecario e direttore della Biblioteca e annessi Archivio storico-diplomatico, Museo e Pinacoteca di Fermo. Nel periodo in cui ricopriva l'incarico di bibliotecario comunale della città picena si era rivolto al suo collega di Sanseverino per trovare il codice degli statuti di Fermo, ma purtroppo le ricerche non ebbero un epilogo fruttuoso. Li 11 aprile 1956 il prof. Prete scriveva al Sindaco di Sanseverino una lettera del seguente tenore:

Il Sig. Bibliotecario Comunale di costì mi ha informato della esistenza del codice contenente gli Statuti della città di Fermo del sec. XIV presso questo Archivio Comunale. Poiché il codice si trova entro una stanza resa

⁽¹⁶⁾ E. BESTA, *Storia del Diritto Italiano*. Volume I – parte seconda. *Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'Impero Romano al secolo decimosesto*, Milano 1925, p. 642 (Cap. XXII. *Gli Statuti marchigiani*).

⁽¹⁷⁾ I. MONGINI, *Gli "Statuta Firmanorum"*, tesi di laurea in Storia del Diritto italiano – Università degli Studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza (Anno accademico 1947); Relatore prof. Silvio Pivano, p. 26 nota 1. Una copia della tesi si conserva nella Biblioteca Civica di Fermo (coll.: SC T.L. 012).

inaccessibile a causa di armadi e tavoli posti sul davanti, mi permetto di pregare la S.V. perché voglia disporre la rimozione dell'ostacolo e rendere possibile una migliore conservazione del cimelio suddetto. Sarebbe da deplorare che detto codice deperisse per causa di insetti che rodono o di altri agenti ambientali, poiché si tratta del codice originale degli Statuti di Fermo, che rappresenta perciò un cimelio di grande valore storico ed artistico. Mentre le esprimo il più vivo ringraziamento per quanto la S.V. disporrà alla migliore conservazione del codice, La prego di gradire i miei più distinti saluti.

A prescindere dallo stato di disordine che regnava sovrano nell'Archivio sanseverinate – come si evince dalla parole del prof. Prete –, è facile immaginare che a quella data lo statuto era già scomparso ed inutili erano state tutte le ricerche fatte eseguire dal Sindaco di Sanseverino, cav. Dante Pistoni. Infatti nella risposta, data ben quattro mesi più tardi, si dice genericamente che il codice sarebbe stato in futuro riposto nella Pinacoteca comunale senza però specificare se era stato ritrovato. Questa la laconica missiva che veniva inviata dal Sindaco il 23 agosto 1956:

Con riferimento alla Vostra preg.ma dell'11 aprile, prot. n. 0/1330, prendo atto della preziosa segnalazione Vostra e do assicurazione che il "Codice degli Statuti di Fermo" verrà temporaneamente, in attesa di una conveniente sistemazione dell'Archivio o della Biblioteca, sistemato nella Pinacoteca comunale⁽¹⁸⁾.

La possibilità di ritrovare lo statuto era solo un pio desiderio del Sindaco, perché da tutti ormai si riteneva definitivamente perduto. Questa era anche l'opinione del prof. Prete che parlerà nuovamente del codice in un suo importante articolo pubblicato nel 1960 sulla rivista *Studia Picena* (di cui fu Direttore dal 1957 al 1993):

Esisteva copia degli Statuti di Fermo, redatta nel 1426, nell'Arch. Comunale di Sanseverino (Marche): cfr. MAZZATINTI, *Gli Archivi della storia d'Italia*, II, Rocca S. Casciano 1899, p. 186; il riordinatore dell'Archivio, Vittorio Aleandri, dichiarava nel 1899 che la copia degli Statuti di Fermo era servita per la compilazione di quelli della città di Sanseverino, che sono appunto del 1426. Ma nonostante le ricerche eseguite, anche per

⁽¹⁸⁾ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1956*, categ. IX, fasc. n. 39. Per alcuni cenni biografici del prof. Prete si veda S. GIOMBI, *Ambiti della ricerca storico-religiosa: il contributo di Serafino Prete*, in «*Studia Picena*», 60 (1995), pp. 9-19; *Serafino Prete. In memoriam*, in «*Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo*», 11 (1996), n. 22, pp. 95-99.

interessamento della Direzione della Biblioteca di Fermo presso l'Archivio di Sanseverino (1956-57), non si è trovata traccia della copia. È tuttavia attestato che, dopo l'indice delle *rubricae*, al f. 12 di quella copia, era indicato l'anno di compilazione: 1385 (MAZZATINTI, II, 186)⁽¹⁹⁾.

Il 2 agosto 1957, Giuseppe Varano, Direttore reggente l'Archivio di Stato di Macerata, chiedeva al Comune se era stato inventariato l'Archivio storico anteriore al 1880 e l'Archivio di deposito dal 1881 al 1928 e già il giorno seguente il Sindaco rispondeva sollecitamente alla lettera. Ormai era divenuto difficile nascondere l'evidenza della scomparsa dello statuto e con l'occasione il prof. Cesare Eusebi, Assessore alla Pubblica Istruzione, aggiungeva alla lettera questo *post scriptum*:

Da un sopralluogo effettuato dall'Assessore alla P.I. è risultato mancante il codice cartaceo riprodotto "Lo Statuto della città di Fermo" del 1385. Non è stata ancora presentata una denuncia regolare, in quanto si suppone che in qualche parte dell'Archivio ci sia. Per questo, a mio parere, occorrerebbe una revisione, revisione che sarà fatta quando trasferiremo l'Archivio nel Palazzo Tacchi Venturi recentemente donato al Municipio per scopi culturali. Si gradirebbe un cenno da codesto Archivio su come comportarsi per la denuncia della supposta scomparsa del suddetto codice.

Il 7 agosto giungeva la relativa risposta:

Nel prendere atto di quanto comunicato con postilla a penna aggiunta in calce al foglio soprassegnato, si prega V.S. di voler immediatamente disporre accurate ricerche per il reperimento del codice in oggetto. Successivamente saranno fornite le richieste istruzioni per un'eventuale denuncia del caso segnalato.

La questione doveva essere stata notificata anche a Roma perché il 26 settembre 1957 il Soprintendente della Soprintendenza Archivistica per il Lazio l'Umbria e le Marche così scriveva al Sindaco di Sanseverino:

Si prega di comunicare se sia stato già effettuato o meno il trasferimento dell'Archivio storico comunale nel Palazzo Tacchi Venturi, anche ai fini

⁽¹⁹⁾ S. PRETE, *I Magistrati dell'«Officium Maleficiorum» a Fermo nel sec. XV (1447-1496)*, in «Studia Picena», 28 (1960), p. 3 nota 9. Lo stesso articolo poi ristampato in ID., *Pagine di Storia Fermana*, (Fonti e Studi, VI, Edizioni "Studia Picena"), Fano 1984, p. 234 nota 9. Alle infruttuose ricerche del prof. Prete fa accenno anche D. PACINI, *Mogliano e i «Da Mogliano» nella storia dalle origini al secolo XVI*, (Fonti per la Storia Fermana, II), Fermo 2005, p. 100 nota 75.

della ricerca del codice dello Statuto di Fermo, risultato recentemente mancante e che potrebbe essere ritrovato nel corso del trasferimento stesso⁽²⁰⁾.

Da una pubblicazione del 1960 sulla consistenza quantitativa e qualitativa del materiale documentario posseduto dai Comuni marchigiani può sembrare che lo statuto fermano fosse stato nel frattempo ritrovato. Il prof. Elio Lodolini, autore della relazione statistica sugli Archivi comunali della regione, scriveva infatti che in quello di Sanseverino si custodiva, tra gli altri codici, anche un volume dello «Statuto comunale di Fermo del 1385 (copia del 1426)», ma si tratta ovviamente di un errore dovuto al fatto di aver egli effettuato una visita sommaria all'Archivio e riportato, senza verificarli analiticamente, i dati forniti dal noto prospetto dell'Aleandri riguardo alla consistenza del materiale⁽²¹⁾.

In realtà lo statuto continuava ad essere irreperibile, ma non si era persa del tutto la speranza di poterlo rinvenire. Lo stesso prof. Lodolini, reggente la Sovrintendenza Archivistica per le Marche con sede in Ancona, con una successiva lettera del 24 agosto 1964 indirizzata al Sindaco di Sanseverino, così scriveva:

Si invita codesto Comune anche a dare notizia sullo stato della questione relativa al trasferimento dell'Archivio storico, e delle altre istituzioni culturali locali, nel Palazzo Tacchi Venturi, in corso da vari anni. All'atto dell'eventuale trasferimento dell'Archivio storico, potrebbe essere altresì effettuata una più approfondita ricerca, per rintracciare il codice degli Statuti di Fermo del 1385 (copia del 1426), che da alcuni anni risulta mancante presso l'Archivio di codesto Comune⁽²²⁾.

All'epoca, infatti, l'Archivio era collocato in un'angusta saletta al primo piano del Palazzo Municipale e perciò si era pensato di trasferirlo nel più spazioso Palazzo Tacchi Venturi, donato dalla famiglia al Comune in memoria dell'illustre storiografo gesuita P. Pietro Tacchi Venturi (1861-1956), che si voleva destinare a sede delle istituzioni

⁽²⁰⁾ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1969*, categ. I, fasc. n.n.

⁽²¹⁾ LODOLINI, (a cura di), *Gli Archivi Storici dei Comuni delle Marche*, Quaderni della "Rassegna degli Archivi di Stato" (n. 6), Roma 1960, p. 104. Lo stesso Lodolini riferisce che in quel tempo le ispezioni agli Archivi comunali da parte degli ispettori delle Soprintendenze archivistiche erano molto approssimative durando praticamente solo poche ore. Cf. ID., *Gli Archivi comunali delle Marche: bilanci di un'attività della Soprintendenza archivistica (Roma, 1940-63; Ancona, 1963-85)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 112 (1987), Ancona 1989, p. 56.

⁽²²⁾ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1969*, categ. I, fasc. n.n.

culturali settempedane, ma il progetto ebbe seguito solo in parte perché nel Palazzo verranno collocati prima il Museo archeologico (1972) e quindi la Pinacoteca civica (1974). Negli anni settanta del secolo scorso l'Archivio era stato spostato per un breve periodo in alcune stanze del Palazzo della Pretura e quindi era stato trasferito nei locali dell'ex convento cistercense di S. Lorenzo in Doliolo dove è attualmente conservato.

Purtroppo lo statuto non verrà mai ritrovato, come auspicava il Lodolini, per il semplice fatto che già da molti anni prima non era più nell'Archivio, essendo stato portato via in circostanze poco chiare e finito addirittura nell'Archivio di Stato di Roma come ora dimostrerò. Nonostante ciò molti studiosi, sulla scorta di quanto aveva scritto l'Aleandri nel lontano 1899, continueranno in modo pedissequo a collocare lo statuto fermano del 1385 nell'Archivio comunale di Sanseverino dove anche recentemente è stato di nuovo, invano, ricercato (Fig. 2) ⁽²³⁾.

LA COLLEZIONE DI STATUTI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Come è noto, nell'Archivio di Stato di Roma, che ha sede nel monumentale complesso della Sapienza in corso Rinascimento, è conservata una ricchissima raccolta di statuti. Questa importante collezione, come numero di esemplari (1625 unità) è seconda solo a quella posseduta dalla Biblioteca del Senato della Repubblica; vi si trovano tuttavia numerosi testi manoscritti ed editi che non figurano in quella del Senato. Si tratta di statuti di città e di comunità di tutta Italia ed inoltre statuti di enti, di confraternite, di corporazioni, di arti e mestieri, di istituti religiosi, di assistenza ecc., soprattutto di Roma e dello Stato Pontificio ⁽²⁴⁾.

La collezione fu iniziata dalla Congregazione del Buon Governo durante il pontificato di Pio VI e divenne sistematica sotto il pontificato di Pio IX, quando il card. Teodolfo Mertel, in quel tempo Ministro dell'Interno, concepì l'idea di formare nell'Archivio del suo

⁽²³⁾ Si veda, ad esempio, G. PIANCATELLI - O. MARCACCINI, *Fonti per la storia di S. Severino Marche nelle biblioteche e negli archivi locali*, in «Studi Maceratesi», 1 (1965), p. 149; V. CAVALCOLI ANDREONI, (a cura di), *Gli Archivi Storici dei Comuni delle Marche. Indici degli inventari*, Ostra Vetere 1986, p. 143; M.C. LEONORI, *Biblioteca Comunale Fermo*, Fiesole (FI) 1996, p. 196.

⁽²⁴⁾ Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, vol. III, Roma 1986, p. 1265.

Ministero una raccolta degli antichi statuti dei Comuni italiani, che soprattutto comprendessero quelli delle comunità soggette allo Stato della Chiesa. Per realizzare la sua impresa, dal 1856 in poi, il Mertel fece invito ufficiale ai Municipi dello Stato, per mezzo delle rispettive Delegazioni Apostoliche, affinché inviassero al Ministero una copia del loro statuto e dei loro ordinamenti.

La maggior parte dei Municipi corrispose di buon grado a tale invito inviando copie a stampa o manoscritte dei codici di leggi posseduti ed anche il Comune di Sanseverino provvide nello stesso anno a consegnare un esemplare del suo statuto, edito nel 1672, tramite il Gonfaloniere conte Tarquinio Gentili di Rovellone. Qualche tempo dopo il Segretario comunale, non ritrovando il relativo documento di trasmissione, lasciò nella pratica questa annotazione: «Il n. 395 di protocollo non esiste perché forse il Sig. Gonfaloniere, che portò di sua mano al Ministero il richiesto Statuto municipale antico, ritenne la richiesta del Ministero che pare fosse in via particolare non vedendosi segnato nel protocollo comunale il numero di Ufficio»⁽²⁵⁾.

La collezione proseguita, ma con scarso impegno, dai successori del card. Mertel fu conservata a palazzo Montecitorio. Cessato il Governo pontificio, di qui fu poi trasferita nel 1871 presso l'Archivio di Stato della capitale dove si è arricchita di altri volumi provenienti da doni e da acquisti. In particolare nel 1874 il Ministero dell'Interno, assecondando il desiderio del Direttore di quell'Archivio di Stato, si rivolgeva ai Prefetti del Regno perché si fossero adoperati di raccogliere un esemplare a stampa o manoscritto autentificato di quegli statuti particolari con i quali in passato si erano retti i Comuni italiani. A tale scopo il 20 aprile 1874 il Prefetto di Macerata scriveva al Sindaco di Sanseverino perché volesse inviare a Roma una copia del suo statuto da aggiungere agli altri circa 600 che già componevano la raccolta.

Cinque giorni dopo il sindaco Giuseppe Coletti così rispondeva al Prefetto in merito alla richiesta:

Risulta dai registri di questo archivio (e ricorda benissimo anche il Segretario Comunale) che nel mese di maggio dell'anno 1856 il Gonfaloniere di quell'epoca Cav. Gentili di Rovellone portò in Roma al Ministero

⁽²⁵⁾ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1856*, titolo VI, fasc. n. 1 ("Leggi e circolari di massima"). Per la lungimirante impresa del Mertel si veda anche O. MONTENOVESI, *La collezione degli Statuti romani nell'Archivio di Stato*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 52 (1929), pp. 509-510; E. LIBURDI, *Cenno panoramico degli Statuti comunali marchigiani medioevali*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», serie VIII, vol. IV, fasc. II (1964-1965), Ancona 1966, p. 339.

dell'Interno una copia dello Statuto municipale antico dell'anno 1429 fatto poi stampare nell'anno 1671. Ritengo dunque che nella raccolta di questi antichi statuti, cominciata sotto il già Governo Pontificio, esista anche quello di questo Comune e probabilmente farà parte dei 600 Statuti accennati nella nota 20 corrente mese. Che se (per qualunque causa) tale copia non si rinvenisse tra i n. 600 Statuti raccolti, in questo caso procurerò di ritrovarne altra copia, perché non sarebbe tanto facile né sollecito estrarne una copia manoscritta dall'originale che abbiamo in Archivio, scritto in pergamena coi caratteri di quei tempi⁽²⁶⁾.

La corrispondenza non ha un seguito, segno evidente che lo statuto di Sanseverino era stato individuato nel novero di quelli pervenuti durante la prima fase della raccolta. Ma le connessioni tra lo statuto sanseverinate e l'Archivio di Stato di Roma non finiscono qui. Il 24 ottobre 1914, il Sig. Giulio Albertini, primo aiutante di II classe di quell'Archivio, scriveva una lettera al Sindaco della città marchigiana perché acconsentisse a far depositare temporaneamente nell'Archivio di Stato di Roma l'originale membranaceo dello statuto del 1427 che si trovava custodito nell'Archivio municipale, avendo in progetto di pubblicarne il testo. L'istanza era accompagnata da una lettera di Ernesto Ovidi, direttore dell'Istituto, il quale ne caldeggiava l'accoglimento, assicurando da parte sua «che questo Archivio è garante della buona conservazione e della sollecita restituzione del codice».

Il sindaco del tempo, cav. Giacomo Fabi, portava in Giunta la domanda dell'Albertini che veniva positivamente accettata nella seduta del 9 novembre 1914, grazie anche all'interessamento del soprintendente Ovidi, figura di illustre archivista allora ben conosciuta pure nelle Marche. Pertanto il 12 novembre successivo veniva spedito a Roma l'originale in cartapeccora dello statuto di Sanseverino e, insieme ad esso, anche una copia quattrocentesca in carta bambagina dello stesso volume. Prontamente il 17 novembre 1914 l'Ovidi accusava ricevuta dei due codici da sottoporre allo studio dell'Albertini e ringraziava anche per il cortese invio della copia cartacea dello statuto «utilissima per completare l'originale su pergamena, là dove la scrittura svanita ne rende difficile la lettura»⁽²⁷⁾.

⁽²⁶⁾ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1874*, titolo VI, fasc. n. 5 ("Raccolta degli antichi statuti dei Comuni italiani"). Il segretario comunale di Sanseverino di cui si fa menzione nella lettera era Giovanni Bacchini da Città della Pieve che ricoprì quell'incarico dal 1856 fino al 1888.

⁽²⁷⁾ A.S.C.S., *Atti della Giunta dal 1900 al 1914 - Registro complementare*, pp. n.n. (seduta del 9 novembre 1914); *Ibid.*, *Cassetta Archivio anno 1914*, categ. I, fasc. n. 18 ("Antico Statuto di Sanseverino depositato temporaneamente presso l'Ar-

Trascorre intanto un quinquennio, cambiano le amministrazioni comunali e nel mezzo c'è anche l'immane tragedia della prima Guerra mondiale: alcuni impiegati comunali erano stati chiamati alle armi; altri erano occupati nei gravissimi problemi sanitari e annonari del dopoguerra per cui è probabile che in pochissimi ricordassero il prestito temporaneo di quei due codici i quali, probabilmente, non sarebbero più tornati a Sanseverino. Per fortuna la pratica, anche se pregressa, non sfuggiva all'attenzione del Regio Commissario cav. Giovanni Mucelli, chiamato a reggere la cosa pubblica dopo che il Consiglio comunale era stato sciolto nel 1915, il quale il 13 dicembre 1919 scriveva al Soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma richiedendo la restituzione dei due codici di cui non si era saputo più nulla.

Con lettera datata 26 dicembre 1919 il nuovo Soprintendente Eugenio Casanova così rispondeva:

La morte del mio predecessore Comm. Ovidi, dapprima e, poi, quella del Sig. Albertini che aveva chiesto di pubblicare gli statuti importantissimi di cotesto Comune, avvenute poco dopo l'arrivo dei due codici, furono causa dell'inoperosità che cotesta Amministrazione lamenta. Il sottoscritto venuto d'altra sede, ignorava i precedenti ai quali V.S. accenna; altrimenti avrebbe già restituito quegli Statuti. Lo fa oggi non senza lodare le larghe vedute del Sindaco pro tempore e sperare che l'opera non potuta neppure iniziare dal compianto Albertini trovi fra i cultori di storia delle Marche chi sappia, come avrebbe saputo, illustrarli e darli alle stampe a beneficio della scienza e onore di codesto illustre Comune. Voglia V.S. compiacersi accusarmi ricevuta dei due codici appena le perverranno⁽²⁸⁾.

Ed infatti, poco dopo, i due volumi tornarono al loro posto nell'Archivio storico di Sanseverino. Mentre, come narrato, le vicende avventurose dello statuto sanseverinate finito all'Archivio di Stato di Roma sono provate con dovizia di documenti, non esiste invece alcuna

chivio di Stato a Roma"). Viene citato comunemente come opera di Ernesto Ovidi il primo volume delle carte fiastrensi, edito nel 1908, che tuttavia fu preparato da Felice Tonetti con la collaborazione di altri colleghi dell'Archivio di Stato di Roma (tra cui anche Giulio Albertini). L'Ovidi, come direttore dell'Archivio, ne scrisse la prefazione. Cf. *Le Carte dell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra*, pubblicate coll'opera del R. Archivio di Stato di Roma, vol. I (a. 1006-1200), Ancona 1908 (Fonti per la storia delle Marche pubblicate dalla R. Deputazione di storia patria per le Marche).

⁽²⁸⁾ A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1920*, categ. IX, fasc. n. 13 ("Statuto antico di Sanseverino"). Il Soprintendente Ernesto Ovidi era morto in servizio a Roma il 28 agosto 1915; poco dopo, il 12 dicembre 1915, decedeva sempre a Roma l'aiutante Giulio Albertini. Cf. MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI. DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Repertorio del personale degli Archivi di Stato. Volume I (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI, Roma 2008, pp. 307-308, p. 556.

carta che attesti un analogo prestito per lo statuto di Fermo del 1385. Adesso il lettore desidererebbe conoscere attraverso quali vie e in quali circostanze il codice sia approdato nel grande Archivio della capitale. Alcune domande sorgono spontanee: chi portò materialmente il codice di Fermo fuori dell'Archivio sanseverinate? E per ordine o richiesta di quale istituzione o di chi altro? Perché non esiste alcuna delibera di Consiglio o di Giunta o un semplice carteggio o un appunto relativo a questa uscita? Interpellata a questo riguardo, la Biblioteca dell'Archivio di Stato – tra i cui fondi è conservata la collezione degli statuti – non è stata in grado di fornire alcuna informazione utile per poter conoscere o ricostruire come e quando il manoscritto sia pervenuto nella propria raccolta.

Pertanto l'asportazione resta un mistero indecifrabile poiché non si ha neppure la più lieve indicazione documentaria in proposito e ciò fa nascere legittimi sospetti che si sia trattato di una operazione poco limpida o di un atto di imperdonabile leggerezza da parte del Comune. Potremmo azzardare qualche ipotesi se sapessimo almeno la data approssimativa di questa sottrazione o dispersione, la quale avvenne sicuramente dopo il 1905 e prima del 1941. Potrebbe essere stato il prestito ad uno studioso per consultazione o studio (forse allo stesso prof. Lodovico Zdekauer che voleva pubblicarlo?), cosa che un tempo si faceva di frequente consegnando a chi li chiedeva i documenti originali per tutto il tempo necessario; potrebbe essere stato l'effetto di un invio ad un laboratorio di restauro e poi lì dimenticato come è successo per alcuni incunaboli della Biblioteca Comunale; potrebbe essere stato un furto su commissione da parte di qualcuno interessato a sottrarre quel codice specifico con la complicità di qualche impiegato infedele. Sono tutte supposizioni, che non oltrepassano la possibilità. È certo però che incredibilmente nessuno si sia accorto di niente per decenni, né ciò deve meravigliare più di tanto, tenuto conto che il personale del Comune che aveva in consegna l'Archivio era (e lo è tuttora) privo della necessaria competenza tecnica, archivistica e paleografica, soprattutto per la sezione storica di esso.

La prima notizia che abbiamo in merito ad uno statuto manoscritto di Fermo presente nell'Archivio di Stato di Roma si legge in un importante articolo di Ottorino Montenovese pubblicato nel vol. LXXIII degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* che vide la luce nel 1941. Lo scritto riporta l'elenco di tutti gli statuti conservati nell'Archivio romano con qualche breve cenno descrittivo; per quanto riguarda il codice in parola si legge la seguente scheda:

Statuta comunis et populi civitatis FIRMI et sui comitatus et districtus – a. 1385-1399. Manoscritto del tempo (cm 30×21,50); le pagine non sono numerate. Gli Statuti, divisi in 6 libri: I, chiese e feste religiose; II, uffici; III, materie civili; IV, malefici; V, danni dati; VI, straordinari, sono preceduti dalle rubriche. Volume n. 989 di catalogo⁽²⁹⁾.

Successivamente, nel 1955, un accenno telegrafico a questo esemplare dello statuto fermano si trova nel Catalogo della raccolta degli statuti nella Biblioteca del Senato dove, a proposito della prima edizione a stampa degli *Statuta Firmanorum* del 1507, si dice che Fermo ebbe ordinamenti assai prima di quell'epoca e che «la più antica fonte che ora rimanga di questo diritto municipale è la compilazione del 1385, di cui nell'Archivio di Stato di Roma esiste un ms. con aggiunte e riforma sino al 1399»⁽³⁰⁾.

Più recentemente lo storico Francesco Pirani, basandosi proprio sull'indicazione fornita dal Catalogo di quel ricco fondo statutario, scrive a torto che il testo tardo trecentesco è ormai da considerare “deperdito”. Annota infatti che nel Catalogo in questione «si afferma che una copia manoscritta del testo degli statuti, risalente al 1385, si conserva all'Archivio di Stato di Roma; ricerche in questo senso, da me compiute, non sono però approdate ad alcun risultato». In realtà lo statuto esiste ancora ed in ottimo stato nel suddetto Archivio⁽³¹⁾.

Nessuno però ha mai supposto un collegamento tra lo scomparso esemplare sanseverinate dello statuto e l'altro oggi conservato a Roma ritenendo quest'ultimo un'ulteriore copia di quel codice di leggi. Ciò anche a causa della descrizione poco rigorosa del Montenovesi che non aiuta ad inquadrare bene le caratteristiche del volume, ma anzi rischia di portare fuori strada e ciò soprattutto per due elementi. Anzitutto il titolo: il suddetto compilatore riporta un'intestazione categorica, che sembra tratta da un frontespizio, che invece non risultava presente nel

⁽²⁹⁾ MONTENOVESI, *Roma. R. Archivio di Stato. La Collezione degli Statuti*, in «Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia», vol. LXXIII, Firenze 1941, p. 22.

⁽³⁰⁾ Biblioteca del Senato della Repubblica, *Catalogo della Raccolta di Statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei Comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, a cura di C. Chelazzi, vol. III (lettera F-K), Roma 1955, p. 46.

⁽³¹⁾ PIRANI, «*Crudelissimo Nerone*»: la memoria damnata di Rinaldo da Monteverde Signore di Fermo (†1380), in «*Studia Picena*», 76 (2011), p. 103 nota 59. Lo stesso autore ha ribadito anche in un saggio più recente che tali statuti sono “deperditi”. Cf. ID., *Statuti cittadini e regimi signorili nella Marca di Ancona fra Tre e Quattrocento*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di P. MAFFEI - G.M. VARANINI, Firenze 2014, p. 124.

codice sanseverinate il quale era mutilo ed iniziava con l'indice generale delle rubriche. Inoltre lo statuto viene detto completo di tutti e sei i libri che lo compongono mentre si sa che in quello sanseverinate i libri III e IV mancavano del tutto.

Avendo necessità di raffrontare alcune norme dell'unica copia rimasta dello statuto trecentesco di Fermo (servito, come già detto, di modello di riferimento per lo statuto di Sanseverino) mi sono recato personalmente all'Archivio di Stato di Roma allo scopo di consultare *de visu* il codice. Con grande sorpresa, dopo un attento ed approfondito esame dello stesso, posso affermare con assoluta certezza che si tratta dell'esemplare misteriosamente scomparso anni fa da Sanseverino. Infatti, basta riprendere in mano l'accurata descrizione redatta da Vittorio Emanuele Aleandri nel 1899 per rendersi immediatamente conto che questo è lo stesso manoscritto un tempo presente in quell'Archivio comunale e non una copia diversa magari coeva. Ripropongo qualche passo di quella descrizione per convalidare il mio asserto⁽³²⁾:

La copia dello Statuto fermano fatta venire nel 1426 per aver norma nella compilazione del nuovo Statuto di Sanseverino, esiste tutt'ora, però mutilata, nel nostro Archivio. È scritta in carta bambacina in piena pagina con ampi margini, a carattere corsivo gotico, e ne rimangono soltanto sei fascicoli del numero complessivo di 57 fogli, ossia 114 carte, senza copertura. Le sue dimensioni sono di centimetri 22×30.

Anche lo statuto conservato a Roma ha le identiche caratteristiche bibliografiche, sia per quanto riguarda le precise dimensioni dei fogli che per il numero delle pagine. Le 114 carte sono state però numerate a matita al *recto* di ogni foglio in epoca recente; anche la rilegatura dei sei fascicoli, in passato mancante, non è originale, ma fatta in epoca moderna di cartone rigido con la scritta sul dorso "*Statuta Firmi*". Come già detto, il codice non ha un'intitolazione e quella assegnata dal Montenovese è liberamente desunta dall'*incipit* del testo manoscritto che comincia in questo modo: «*Rubricae primi libri. Sancte ac individue Trinitatis nomine invocato amen. Incipit probemium Statutorum Communis et populi Civitatis Firmi et sui comitatus et districtus. Rubrica prima*» (Fig. 3). La descrizione dell'Aleandri continua così:

Le prime 12 carte contengono l'indice generale delle rubriche che sono: 11 del libro I, 40 del libro II, 59 del libro III, 91 del libro IV, 192 del libro V, e 72 del libro VI ed ultimo. Dopo il detto indice, a tergo della

⁽³²⁾ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Collezione Statuti – Stato della Chiesa*, statuto n. 0989 (Fermo).

12^a carta, si legge: *Mill.º Trecentesimo octuagesimo quinto et die ... mensis decembris fuerunt confirmata Statuta Comunis Civitatis Firmane et fuit rogatus Ser Andreas Massutij contr. Campiletij*. Il primo libro, che tratta di cose religiose, va dalla 13^a alla 19^a carta; il 2º che si riferisce all'amministrazione comunale, si estende dalla 20^a alla 61^a carta e gli fanno seguito nelle carte 62 e 63 alcune riforme posteriori sulle grascie. I libri 3º e 4º riferibili alla giustizia civile e criminale, mancano affatto ed il libro 5º, riguardante gli straordinari, comincia colla 134^a rubrica alla carta 65^a fra le esistenti, terminando alla 81^a. L'ultimo libro, che tratta di edilizia, polizia, danni dati ecc., va dalla 82^a alla 111^a carta ed è seguito da alcune riformanze posteriori sulle fiere.

Ebbene, anche questi dati dell'esemplare di Sanseverino sono esattamente identici in ogni minima parte a quelli del codice di Roma, compresa la mancanza dei due libri (III e IV) e del giorno omesso nella datazione apposta dal notaio fermano ser Andrea Massucci, della contrada Campoleggio, che rogò il documento (c. 12v) (Fig. 4). Per quanto concerne gli atti posteriori sulle fiere, accennati dall'Aleandri, a c. 111r sono trascritti in volgare i «*Capitula nundinarum. Modi et ordini da tenere nel facto dela fera*»; a c. 112v segue un bando del 17 agosto 1397 con cui si notifica «che ciascuna persona de ciascuno loco de qualunque conditione sia possa venire l'anno prossimo che verrà libery, salvy et security co le loro persone, cose et mercantie a la fera de la dicta cictà qual comença ady XIII d'agosto et fenissie ady XXV de dicto mese»; segue infine un altro documento dell'8 agosto 1399 sempre relativo alla manifestazione fieristica (cc. 112v-113r). Sono tali e tante le corrispondenze da far escludere ogni eventuale coincidenza o far pensare ad una seconda copia del medesimo statuto. Pertanto, l'esemplare scomparso dall'Archivio sanseverinate è lo stesso che ora si trova a Roma ed è un *unicum*.

A questo punto si apre quindi il problema sulla legittimità del possesso di questo codice da parte dell'Archivio di Stato di Roma giacché è inconfutabile che esso fu sottratto da Sanseverino, in circostanze e con modi non ancora chiariti, e che pertanto il suddetto Archivio dovrebbe restituire al suo legittimo proprietario, vale a dire l'Archivio storico comunale di Sanseverino. Come è noto, in base alla vigente legislazione (artt. 822 e 824 del Codice Civile ed artt. 10 e 54 D. Lgs. 42/2004), gli archivi dei Comuni sono soggetti al regime del demanio pubblico, mentre i singoli atti e documenti degli stessi sono beni culturali "inalienabili".

A sua volta la Soprintendenza Archivistica per le Marche, una volta appurata l'illecita provenienza dello statuto finito nell'Archivio romano dovrebbe intervenire d'ufficio per far eseguire la restituzione

ai sensi dell'art. 20 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, il quale stabilisce: «I Sovrintendenti archivistici, qualora accertino che i documenti di proprietà degli enti pubblici si trovino in possesso altrui, ne informano immediatamente l'ente proprietario, perché provveda alla tutela dei suoi diritti, notificando in pari tempo al detentore l'obbligo di restituire i documenti dell'ente».

Se anche questo passo non venisse effettuato il Comune di Sanseverino potrebbe aprire una vertenza giudiziaria per il riconoscimento della titolarità dell'antico codice⁽³³⁾. Ma quanto può interessare realmente all'Amministrazione comunale settempedana riavere quello statuto nel suo patrimonio librario ed archivistico? Ed inoltre quanto la stessa Amministrazione è disponibile ad intraprendere una lunga e sicuramente dispendiosa controversia legale che alla fine, anche concludendosi positivamente, verrebbe a costare alle casse comunali molto più del valore dello stesso volume?⁽³⁴⁾.

Fatte queste amare considerazioni penso realisticamente che bisognerà rassegnarsi ad andare a Roma ogniqualvolta si avrà necessità

⁽³³⁾ In questo modo ha proceduto qualche anno fa il Comune di Camerino contro l'Archivio di Stato di Macerata. Tra il 1992 e il 1993 erano stati sottratti dalla Biblioteca comunale "Valentiniana" diversi libri tra cui una rara edizione degli *Statuta Firmanorum* del 1589. Il volume, finito sul mercato antiquario, era stato in seguito acquistato dal dott. Pio Cartechini, direttore dell'Archivio di Stato di Macerata, il quale lo aveva assegnato alla sezione archivistica camerte. Scoperta l'originaria provenienza del libro, tra il Comune e l'Archivio di Stato era iniziata una difficile battaglia legale in considerazione anche della conformazione giuridica delle parti in causa. Alla fine la Corte di Cassazione, accogliendo le tesi del Comune avverso una precedente sentenza del Pretore di Camerino, decideva che il prezioso volume venisse tolto dall'Archivio di Stato e riconsegnato alla Biblioteca comunale. Per tutta la complessa vicenda, qui riassunta per sommi capi, cf. *Il comune riavrà gli "Statuta"*, in «L'Appennino Camerte», n. 36 del 19 settembre 1998, p. 5. Per un più approfondito esame giuridico della fattispecie si veda il commento di A. MANSI, *Limiti alla circolazione di un "bene culturale" facente parte di una universalità*, in «La nuova Giurisprudenza Civile commentata», Padova, n. 3/1999, pp. 389-392.

⁽³⁴⁾ Tali riflessioni scaturiscono dalla consapevolezza di quanto sia scarsa la sensibilità nei confronti dei beni archivistici e librari, considerati a torto di minore importanza rispetto ad altri beni culturali come quelli artistici, archeologici o architettonici, ma va sottolineato anche qualche segnale di segno positivo. Nel 1925 scompariva dalla chiesa parrocchiale di Frontale, diocesi di Sanseverino, un Sacramentario di inestimabile valore attribuito al X o all'XI secolo. In proposito ho fatto lunghe ricerche e raccolto una copiosa documentazione per provare che il prezioso oggetto, oggi nelle collezioni della Pierpont Morgan Library di New York, era stato rubato ed esportato illegalmente. Cf. PACIARONI, *Il Sacramentario di Frontale. Testimonianze di un perduto oggetto d'arte e di culto*, in «Studia Picena», 76 (2011), pp. 7-58. Del caso se ne sta interessando ora il Comando Carabinieri per la tutela del Patrimonio Culturale, Nucleo di Ancona, e si prospetta in futuro la possibilità di un eventuale recupero.

di consultare tale statuto: è già una fortuna che esso sia finito in un Archivio pubblico anziché cadere in mano a qualche ricco collezionista e di rimanere quindi nel buio d'una biblioteca privata. Se pertanto è poco probabile, specie in questo momento di difficoltà economiche, che il Comune possa esercitare l'azione di restituzione nei confronti del terzo possessore, dovrebbe però almeno impegnarsi a richiedere all'Archivio romano una fedele riproduzione in facsimile del codice per favorirne la fruizione da parte dei ricercatori locali. Sarebbe ancor più auspicabile se qualche studioso volesse finalmente provvedere alla trascrizione e pubblicazione del prezioso codice completandolo con uno studio analitico e complessivo, ponendo a confronto le sue norme con quelle dello statuto di Sanseverino del 1427 e di Fermo del 1507 per verificarne le già accennate derivazioni e per metterne in evidenza le somiglianze, i parallelismi ed anche le differenze.

ALTRE PERDITE DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO

Il cosiddetto Archivio segreto del Comune, destinato ai documenti di maggiore importanza e meritevoli di più gelosa custodia, aveva un cassetto armadio di legno con scomparti o cassetti chiusi a chiave. Nonostante ciò, si deve ugualmente deplorare la perdita di molte pergamene, lettere, sentenze dei podestà, registri ed altre carte che esistono descritte negli inventari più antichi. Pare che fosse annoso l'abuso di consegnare a privati cittadini le carte e i libri dell'archivio comunale, e che questi non si facessero scrupolo di restituirli. Ragion per cui in diversi tempi si leggono negli atti consiliari provvedimenti per togliere questo vizio, ma inutilmente. Con decreto del Consiglio del 12 maggio 1703 si ingiungeva al segretario di non consegnare ad alcuno libri e scritture del Comune senza espressa licenza del Consiglio e che si dovesse fulminare la scomunica a coloro che non restituivano all'Archivio i documenti indebitamente ritenuti. La pena era veramente esagerata ma crediamo che rimanesse sempre nella carta e quelli che ritenevano i libri del Comune seguitassero a fare il comodo loro. Ancora fino a pochi decenni fa i volumi originali delle riformanze e dei camerlengati o le pergamene venivano messi a disposizione, senza le dovute cautele, a chiunque ne avesse fatto richiesta, specialmente a studenti inesperti in cerca di documentazione per preparare tesi di laurea di argomento storico⁽³⁵⁾.

⁽³⁵⁾ Le prime perdite documentate dell'Archivio storico comunale risalgono al 1578. Nella notte del 30 settembre di quell'anno un terribile incendio devastò completamente la sacrestia della chiesa collegiata di S. Severino mandando in fumo para-

Soprattutto nel corso dell'Ottocento e del Novecento tali perdite di documenti sono state più frequenti sia per incuria degli impiegati comunali responsabili della custodia del materiale archivistico sia per furti veri e propri. Ricordo qui brevemente quelle che a mio avviso sono le più significative, vale a dire i volumi manoscritti *De Antiquitatibus Septempedanorum* e il *Libro delle Paci* nonché alcune lettere di illustri personaggi, ma l'elenco completo è molto più lungo.

Leonardo Franchi, dei conti della Truschia, fu un distinto medico e filosofo del XVI secolo che tenne anche la cattedra di medicina nell'Università di Siena. Ma accanto agli studi scientifici coltivò sempre l'amore per la storia, tanto che intorno al 1530 scrisse un'opera intitolata *De Antiquitatibus Septempedanorum*, dove per la prima volta venivano raccolte le memorie sacre e profane della città di Settempeda. In questa storia, «oltre le varie scoperte fatte dall'autore, vi si producono parecchie lapidi, ed iscrizioni antiche, colla giunta di un abbozzo sulla discendenza di alcune nobili e cospicue famiglie di sua patria». Così la *Biblioteca Picena* descriveva nel 1795 il manoscritto del Franchi che allora si conservava nella Segreteria del Palazzo consolare, dove per decreto del Comune era stato depositato al fine di assicurargli una migliore custodia, ma da cui «per nostra disgrazia venne da qualche rapace mano involata», come lamentava già nei primi anni dell'800 lo storico Germano Margarucci.

menti sacri, libri, calici, croci ed altri preziosi oggetti liturgici. Restò miracolosamente indenne dal fuoco soltanto il busto argenteo del Santo patrono, che conteneva la venerata reliquia del suo capo. Nella stessa sacrestia si custodiva per maggior cautela e gelosia anche l'Archivio del Comune e molte carte di esso andarono distrutte in tale circostanza: alcuni volumi della serie delle riformanze salvati dalle fiamme presentano ancora i segni evidenti delle bruciature (ad esempio i voll. n. 1, n. 49, n. 50, ecc.). Per questo disastroso incendio si veda A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1578 al 1580*, vol. 71, cc. 50-52v (12 ottobre 1578); Archivio Arcivescovile di Camerino, *Serie Visite Pastorali*, vol. 6, *Visita De Buoi*, c. 9 (18 giugno 1582); Archivio Vescovile di Sanseverino, ms. n. 979, *Visite pastorali di Mons. Sperelli dal 1631 al 1685*, c. 128v (17 agosto 1634); *Liber Diversorum Mutii Achillei Septempedani*, ms. n. 187 della Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in poi con la sigla B.C.S.), c. 341v; V. CANCELOTTI, *Historia della antica città di Settempeda*, ms. n. 18 della B.C.S., c. 68; G. SCAMPOLI, *Breve relatione della Città e Diocesi di San Severino nella Marca*, ms. n. 23 della B.C.S., c. 4; G.B. CANCELOTTI, *Vita di S. Severino Vescovo Settempedano e di S. Vittorino suo Fratello*, Roma 1643, pp. 195-196; ID., *Vita della venerabile serva di Dio Francesca dal Serrone di San Severino terziaria di S. Francesco*, Roma 1665, p. 115; G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, vol. XV, ms. n. 8/N della B.C.S., p. 539; S. SERVANZI COLLIO, *Sigilli antichi del Municipio di San Severino (Marche)*, in «Periodico di Numismatica e Sfragistica per la storia d'Italia», 4 (1872), n. 3, p. 112; G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino in Sanseverino Marche 944-1586*, Falconara M. 1966, p. 121 nota 70; PACIARONI, *La statua sanseverinate di S. Sebastiano. Approfondimenti e precisazioni*, Sanseverino Marche 2007, p. 12.

Del volume se ne era persa ogni traccia, ma si sospettava che l'opera fosse stata presa dal conte Pomponio Lavini, che era stato anche console della città. Dopo l'estinzione della discendenza maschile dei Lavini tutti i beni della nobile casata erano passati alla famiglia Spada alla quale si era rivolto il conte Severino Servanzi Collio per ricercare il *De Antiquitatibus Septempedanorum*. Dalla villa di Montepolesco di Filottrano il 26 marzo 1834 l'erede Spada Lavini rispondeva però dispiaciuto di non possedere il manoscritto che gli era stato richiesto⁽³⁶⁾.

Nella prima metà del XVI secolo travagliarono per più anni Sanseverino le intestine fazioni suscitate da inimicizie fra le nobili casate Gentili e Caccialupi che avevano coinvolto quasi tutte le altre famiglie cittadine. Dopo lotte e rappresaglie e delitti e vendette da ambedue le parti, vinti ostacoli gravissimi, finalmente il 19 ottobre 1563 fu stipulata la pace tra le due famiglie che venne poi rinnovata solennemente il 13 marzo 1564 alla presenza del Governatore della Marca nella chiesa maggiore di S. Severino, *inter Missarum solemniam*. In memoria della raggiunta concordia che pose fine alle lunghe e sanguinose ostilità il Comune decretò diverse manifestazioni pubbliche: feste, doni, processioni votive. Se ne volle perpetuare il ricordo anche ordinando l'esecuzione di una pittura murale.

Ludovico Conventati da Montegranaro, notaio e cancelliere della Comunità, redasse l'istrumento della concordia intitolandolo *Libro delle Paci* dove vennero citati i nomi di tutti i cittadini coinvolti nella

⁽³⁶⁾ Per questo manoscritto storico perduto cf. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda*, vol. VII, lib. VI, ms. n. 8/D della B.C.S., p. 781; *ibid.*, ms. n. 8/I, vol. XII, pp. 293-299 (spoglio dell'opera del Franchi); G. PANELLI, *Memorie degli uomini illustri e chiari in medicina del Piceno o sia della Marca d'Ancona*, tomo II, Ascoli 1758, p. 72; [F. VECCHIETTI - T. MORO], *Biblioteca Picena o sia notizie istoriche delle opere e degli scrittori piceni*, tomo IV, Osimo 1795, p. 234; G. MARGARUCCI, *Cenni Biografici di alcuni Uomini Illustri Settempedani*, ms. n. 51 della B.C.S., cc. n.n. (alla voce *Franchi Leonardo*); G. RANALDI, *Bozzo di catalogo de' Letterati Sanseverinati per l'opera letterati ed altri uomini illustri della città di Sanseverino nel Piceno*, ms. n. 34 della B.C.S., cc. n.n. (alla voce *Franchi Leonardo*); VALENTINI, *Saggio di bibliografia storica*, p. 3; *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. IX (*Inscriptiones Calabriae Apuliae Samnii Sabinorum Piceni Latinae*), edidit Theodorus Mommsen, Berlino, 1883, p. 533; CONCETTI, *La Canonica*, p. VIII nota 1; PACIARONI, *Antefatti librari e nascita della Biblioteca Comunale di Sanseverino Marche*, in *I 150 anni della Biblioteca Comunale. Contributi*, San Severino Marche 1983, p. 11, p. 23 nota 3; ID., *Lo stemma degli Smeducci Signori di Sanseverino*, Sanseverino Marche 2002, pp. 8-10; ID., *Archeologia Settempedana*, Sanseverino Marche 2003, pp. 15-16. Riguardo alla scomparsa del *De Antiquitatibus Septempedanorum* si veda un'annotazione di Giuseppe Ranaldi alla lettera di risposta di A. Spada Lavini al conte Severino Servanzi Collio del 26 marzo 1834, conservata tra i *Documenti spettanti a famiglie settempedane*, ms. n. 46 della B.C.S., busta n. 11 ("Diverse").

tristissima vicenda. Il codice originale, «in foglio, di bellissimo carattere», fu riposto nell'archivio della Segreteria priorale, da cui venne però trafugato in data imprecisata. Nel 1610 per ordine della Sacra Consulta era stato prescritto di compilare l'inventario delle scritture esistenti nella Cancelleria e ne venne incaricato il cancelliere del tempo Gregorio Orsini da Foligno. Questi descrisse il codice con queste parole: «Un libro coperto di corame rosso intitolato il *Libro delle Paci*». A lato della voce vi è stata aggiunta posteriormente una nota di mano del segretario comunale Giovanni Bacchini che dice: «Non si è trovato nel 1890». Poiché, secondo Domenico Valentini, nel 1875 il libro era ancora presente nell'Archivio e nel 1890 era già mancante, la scomparsa va collocata entro quel breve intervallo di anni. Finalmente nel 1975 il prof. Dante Cecchi scriveva nella sua *Storia di Tolentino* che il *Libro delle Paci* si trovava allora (e dovrebbe trovarsi tuttora) nella biblioteca privata del dott. Filippo Maria Giochi di Ancona, anche se non viene spiegato attraverso quali vie sia pervenuto nella collezione di quell'esperto bibliofilo⁽³⁷⁾.

Il sopra ricordato Vittorio Emanuele Aleandri, che nel 1899 attese al riordino dell'Archivio Storico Comunale, nella relazione finale del lavoro svolto ricordava che ai suoi tempi erano già scomparse dall'archivio alcune lettere, registrate in un precedente inventario compilato nel 1860 da Alberico Amatori. Così scriveva: «Nell'indice dell'Amatori sono indicate alcune altre lettere, che io non ho potuto rinvenire, fra cui quelle del Card. Baronio, di Guglielmo Conte Palatino di Polonia, di Uladislao IV Re di Polonia a Virgilio Puccitelli e di Vittoria Duchessa di Urbino»⁽³⁸⁾.

Come appare evidente, si trattava di lettere autografe scritte da personaggi assai importanti come il cardinale Cesare Baronio (1538-1607)

⁽³⁷⁾ Per questo importante documento storico cf. A.S.C.S., *Inventario delle scritture anno 1610*, c. 162v; RANALDI, *Indice con osservazioni e aggiunte alle Memorie del Talpa*, vol. I, ms. n. 9/A della B.C.S., p. 136; ID., *Catalogo di codici e memorie mss. possedute da me Giuseppe Ranaldi arpinate. Si aggiungono le notizie patrie ed altro da me raccolto intorno la città di Sanseverino*, ms. n. 72 della B.C.S., p. 57; ID., *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso presso la città di Sanseverino nel Piceno*, Macerata 1837, p. 5 nota 9; R. SERVANZI, *Commentario storico-critico su la vita di Monsignore Gregorio Servanzi domenicano vescovo di Treviso*, Macerata 1841, p. 50 nota 2; VALENTINI, *Saggio di bibliografia storica*, p. 7; D. CECCHI, *Storia di Tolentino*, Tolentino 1975, p. 208 nota 41; PACIARONI, *Appunti sui pittori caldarolesi a Sanseverino*, in «Accademia Raffaello. Atti e Studi», 2009, n. 2, pp. 50-52. In uno dei volumi della storia del Talpa è inserita una copia del «Libro delle Paci 1563», esemplata dall'originale che esisteva nella Segreteria comunale. Cf. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda*, vol. XI, ms. n. 8/H della B.C.S., pp. 1463-1526. I capitoli della pace si trovano invece in *Miscellanea di cose comunali, ibid.*, ms. n. 47, pp. 106-109.

⁽³⁸⁾ ALEANDRI, *Riordinamento dello Archivio Storico Municipale*, p. 14.

compagno di S. Filippo Neri ed insigne storico; Vittoria Farnese (1519-1602), moglie di Guidobaldo II della Rovere, duca di Urbino; Federico Guglielmo (1615-1690), conte palatino di Neuburg, pretendente alla corona di Polonia; Ladislao IV (1595-1648), re di Polonia e granduca di Lituania. Non conosciamo i contenuti delle prime tre missive perdute, mentre ci è rimasta copia del testo della quarta.

Si trattava di una bella ed onorifica lettera di re Ladislao, scritta da Varsavia il 6 agosto 1638 e indirizzata alla civica Magistratura di Sanseverino per raccomandare il suo segretario Virgilio Puccitelli che, di ritorno in Italia «per privati bisogni che riguardano la sua salute», sarebbe passato per la città. Ma i motivi di salute del Puccitelli servivano solo a non destare sospetti e celavano il vero scopo del viaggio che era quello di recarsi in Avignone per organizzarvi, con tutta segretezza, un'azzardoso tentativo di fuga del principe Giovanni Casimiro che era stato arrestato per ordine del cardinale Richelieu e rinchiuso nella fortezza di Sisteron in Provenza⁽³⁹⁾.

Dopo le perdite di così importanti documenti vogliamo ricordare anche qualche fortuito recupero di cui siamo a conoscenza.

Il 12 gennaio 1973 decedeva Mario Rocchi, mentre prestava ancora servizio in qualità di applicato nell'Ufficio Archivio e Protocollo del Comune di Sanseverino. Il Rocchi, benché non fosse uno storico, amava raccogliere dagli atti comunali notizie, curiosità, deliberazioni, che trascriveva in alcuni quaderni per suo diletto personale. Proprio per la sua mansione aveva tutto l'agio di prelevare dall'archivio i volumi che desiderava e consultarli comodamente a casa sua. A motivo della morte improvvisa alcuni di quei volumi (soprattutto Riformanze Consiliari del XV e XVI secolo) erano rimasti nella sua abitazione, ma ignorandone la provenienza e il contenuto nessuno dei familiari si era interessato a quei vecchi libri. Nel 1974 don Amedeo Gubinelli

⁽³⁹⁾ Il testo della lettera «che conservasi nella Segreteria Segreta di detta città» fu trascritto per la prima volta dallo storico locale Germano Margarucci in una sua opera rimasta inedita e successivamente venne pubblicato da Giovanni Carlo Gentili, altro storico sanseverinate. Cf. G. MARGARUCCI, *Cenni Biografici di alcuni Uomini Illustri Settempedani*, ms. n. 51 della B.C.S., cc. n.n. (alla voce "Puccitelli Virgilio"); G.C. GENTILI, *De Ecclesia Settempedana*, vol. III, Macerata 1838, pp. 313-314. Per questa lettera si vedano in particolare anche le osservazioni di ALEANDRI, *Un marchigiano musicista e poeta in Polonia segretario del re Ladislao IV*, in «Picenum», 16 (1919), n. 5-6, p. 63 nota 1; G.L. MASETTI ZANNINI, *Due re di Polonia ed un poeta e musicista settempedano (Dieci lettere inedite dell'archivio Servanzi)*, in «Miscellanea Settempedana», 1 (1976), pp. 67-68 nota 31; J. LEWAŃSKI, *Virgilio Puccitelli e il suo teatro per musica*, in «Miscellanea Settempedana», 2 (1979), p. 24; PACIARONI, *Il testamento di Virgilio Puccitelli segretario del re di Polonia*, *ibid.*, p. 93 nota 4.

stava raccogliendo materiale per scrivere una guida della città poi edita l'anno seguente (*San Severino Marche. Guida storica artistica*, Macerata, EDC edizioni, 1975). Il giovane Umberto Rocchi, nipote dello scomparso, confidò al Gubinelli dell'esistenza di documenti antichi nell'abitazione dello zio defunto. Egli volle esaminarli nel caso contenessero notizie utili per il lavoro che aveva in cantiere, e si rese subito conto che si trattava di volumi dell'Archivio Storico Comunale. Perciò provvide a farli restituire al Comune perché fossero ricollocati nella loro sede originaria, anche se, dato il disordine che vi regnava, nessuno si era accorto della loro assenza.

Di un altro ritrovamento di volumi dell'Archivio Storico Comunale si interessò direttamente lo scrivente. Nel 1985 il prof. Dante Cecchi, allora Presidente della Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, mi aveva dato incarico di preparare un libro sulla storia economica della Provincia. Il volume avrebbe fatto parte di una collana dedicata alla illustrazione dei fondamentali aspetti del territorio maceratese (storia, letteratura, folklore, archeologia, urbanistica, ecc.) che sarebbe stato edito due anni più tardi (*Macerata e il suo territorio. L'economia*, Milano, Federico Motta Editore, 1987). Durante le lunghe ricerche in archivi e biblioteche mi recai per consultazioni anche nella Biblioteca della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Macerata e, mescolati tra i tanti libri di carattere economico e statistico, vi rinvenni con mia grandissima sorpresa due preziosi volumi manoscritti del XV secolo.

Si trattava in particolare di un volume di *Decreti Consiliari* dal 1471 al 1475, (vol. 32 della serie delle Riformanze sanseverinatti), inserito nella catalogazione di quella Biblioteca (Scaffale 23, palchetto A, n. 1) con i relativi timbri di appartenenza della Camera di Commercio; analogamente era stato fatto per un volume di *Introitus et Exitus* dal 1478 al 1479 (vol. 6 della serie dei Camerlengati sanseverinatti) anch'esso timbrato e a cui era stata data la sua specifica collocazione (Scaffale 14, palchetto A, n. 1). Benché le targhette dell'Archivio di Sanseverino fossero state asportate nel corso di un restauro fatto eseguire dalla Camera di Commercio, appariva palesemente dal contenuto dei due volumi la loro provenienza dall'Archivio sanseverinate dove in corrispondenza di quegli anni, sia nella serie delle Riformanze sia in quella dei Camerlengati, vi era una lacuna. Chieste al bibliotecario informazioni sulla provenienza dei suddetti volumi non mi seppi dare alcuna spiegazione, affermando soltanto che si trovavano da lunghissimo tempo nella Biblioteca e che la Camera di Commercio aveva anche provveduto qualche anno prima a farli disinfestare e restaurare per assicurarne una migliore conservazione.

A seguito della scoperta, il 1° gennaio 1986 mi affrettai a scrivere una lettera al sindaco di Sanseverino, Adriano Vissani, affinché prendesse le iniziative più opportune per recuperare i due importanti volumi, mettendo in campo tutte le procedure per tale azione. Il primo cittadino si impegnò in modo particolare con il presidente della Camera di Commercio, Ernesto Guizzardi, affinché la cosa andasse a buon fine senza dover ricorrere a dispendiose ed incerte vie legali ed ottenne il risultato sperato. Infatti, grazie alla sensibilità e all'intelligenza di quel presidente i volumi furono restituiti e il 2 dicembre dello stesso anno vennero presi da me in consegna per essere riposti negli scaffali dell'Archivio Storico Comunale⁽⁴⁰⁾.

(40) A futura memoria riporto il testo della lettera che lo scrivente (nominato "Direttore onorario" dell'Archivio per delibera del Consiglio comunale fin dal 13 febbraio 1982) indirizzò al Sindaco di Sanseverino in data 1° gennaio 1986: «Egregio Sig. Sindaco, nel corso di alcune ricerche storiche presso la Camera di Commercio di Macerata ho avuto la fortuna di rintracciare due importanti manoscritti che inequivocabilmente provengono dall'Archivio Storico Comunale di Sanseverino. Si tratta del volume n. 32 della serie delle "Riformanze" o "Delibere Consiliari" (che va dal dicembre 1471 all'agosto 1475) e del volume n. 6 di "Entrata ed Esito" (che contiene i conti del Comune dal gennaio 1468 al novembre 1479). Tali volumi sono di estrema importanza per la nostra città perché completano la serie degli atti comunali, ora lacunosa, ma soprattutto perché contengono le uniche informazioni esistenti sulla vita della città per il ricordato periodo. Non siamo riusciti a sapere come tali volumi siano potuti finire alla Camera di Commercio, ma escludiamo l'ipotesi del furto e del conseguente riacquisto sul mercato antiquario da parte della Camera, come anche è impensabile la vendita o la donazione da parte del Comune trattandosi di materiale archivistico inalienabile. La presenza nella Camera è con tutta probabilità dovuta al prestito per qualche esposizione o mostra della Camera a cui non è seguita la restituzione oppure il prestito fu effettuato a qualche studioso di quest'ente per scrivere forse qualche articolo, senza poi che nessuno si sia preoccupato di richiedere i volumi. Ad ogni modo, quale che sia il motivo della perdita, i due volumi sono attualmente di scarso interesse per la Camera di Commercio mentre ne hanno di grandissimo ed insostituibile per il patrimonio della nostra città e per le sue fonti storiche e amministrative. Pertanto la prego vivamente a voler prendere diretti contatti con il Presidente della Camera affinché "doni" con liberalità i due volumi al nostro Comune. Poiché la Camera ha fatto restaurare in passato i due codici, è probabile che sarà necessario rifondere almeno le spese da loro sostenute. Confido nel suo fattivo interessamento perché i volumi tornino presso l'Archivio di origine il che sarebbe di grande importanza culturale per Sanseverino. Mentre resto a sua disposizione per ogni ulteriore chiarimento le porgo i saluti più cordiali». Del felice recupero dei due volumi diedi notizia anche sul settimanale diocesano. Cf. PACIARONI, *Due codici antichi*, in «L'Appennino Camerte», n. 51 del 27 dicembre 1986, p. 4.

Abstract

In June 1426, after a long siege, Sanseverino was conquered by the papal army and the Smeducci Scala family, who held the lordship, was forced to leave the city forever. Immediately after the liberation, the General Council established to reform the municipal statute, making a copy of the one that was in use in the town of Fermo, to take it as a template. That precious code, which was written in 1385, since then remained in the historical archive of Sanseverino, until the early Twentieth Century, when it disappeared in unclear circumstances and it has not been never found. The author of this article has finally find the manuscript statute of Fermo – already present in Sanseverino and believed lost – in the State archive of Rome, thanks to the detailed description that Vittorio Emanuele Aleandri wrote in 1899, although, at the moment, explain how and when it arrived in the State archive of the capital is not possible.

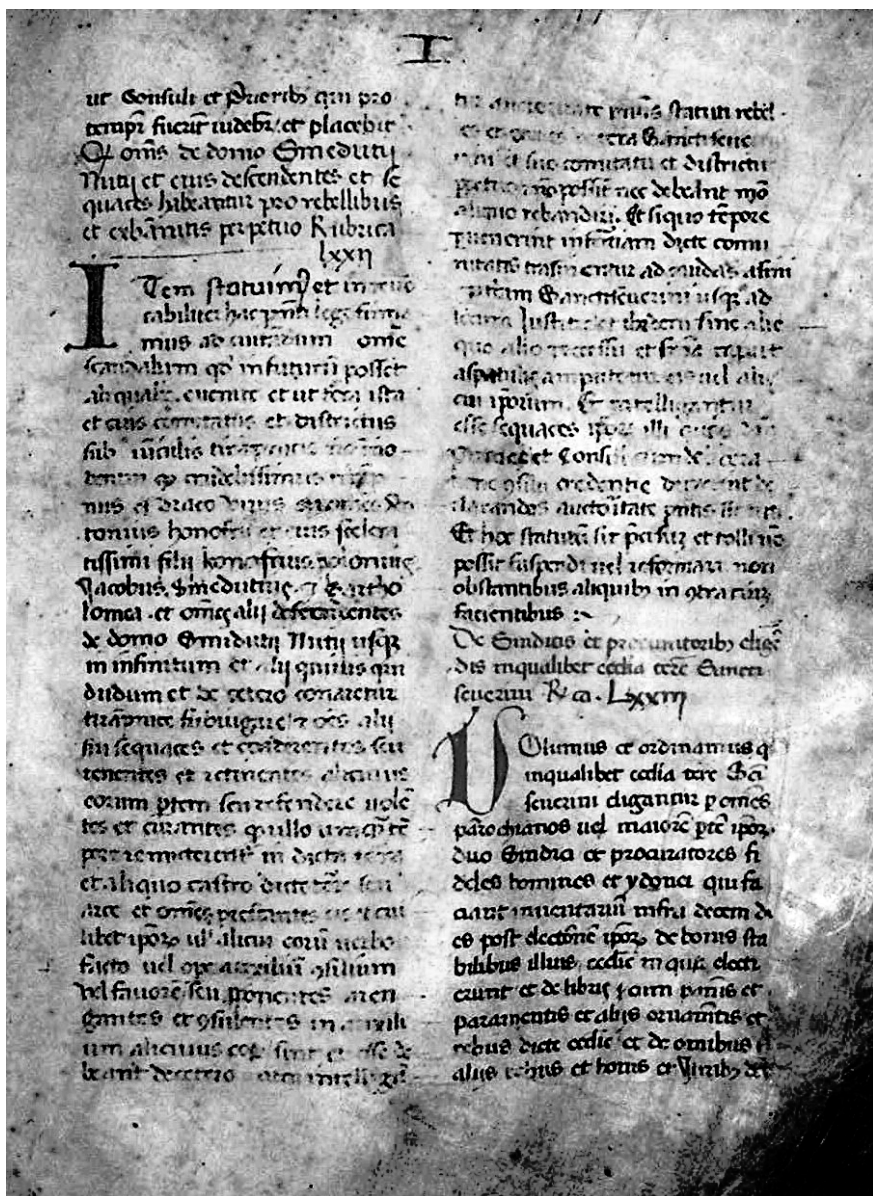


Fig. 1 - Rubrica LXXII dello statuto municipale di Sanseverino del 1427 che decreta la proscrizione contro la famiglia Smeducci (Sanseverino, Archivio Storico Comunale).



Fig. 2 - Contenitore di legno dove un tempo era conservato lo statuto comunale di Fermo del 1385 (Sanseverino, Archivio Storico Comunale).

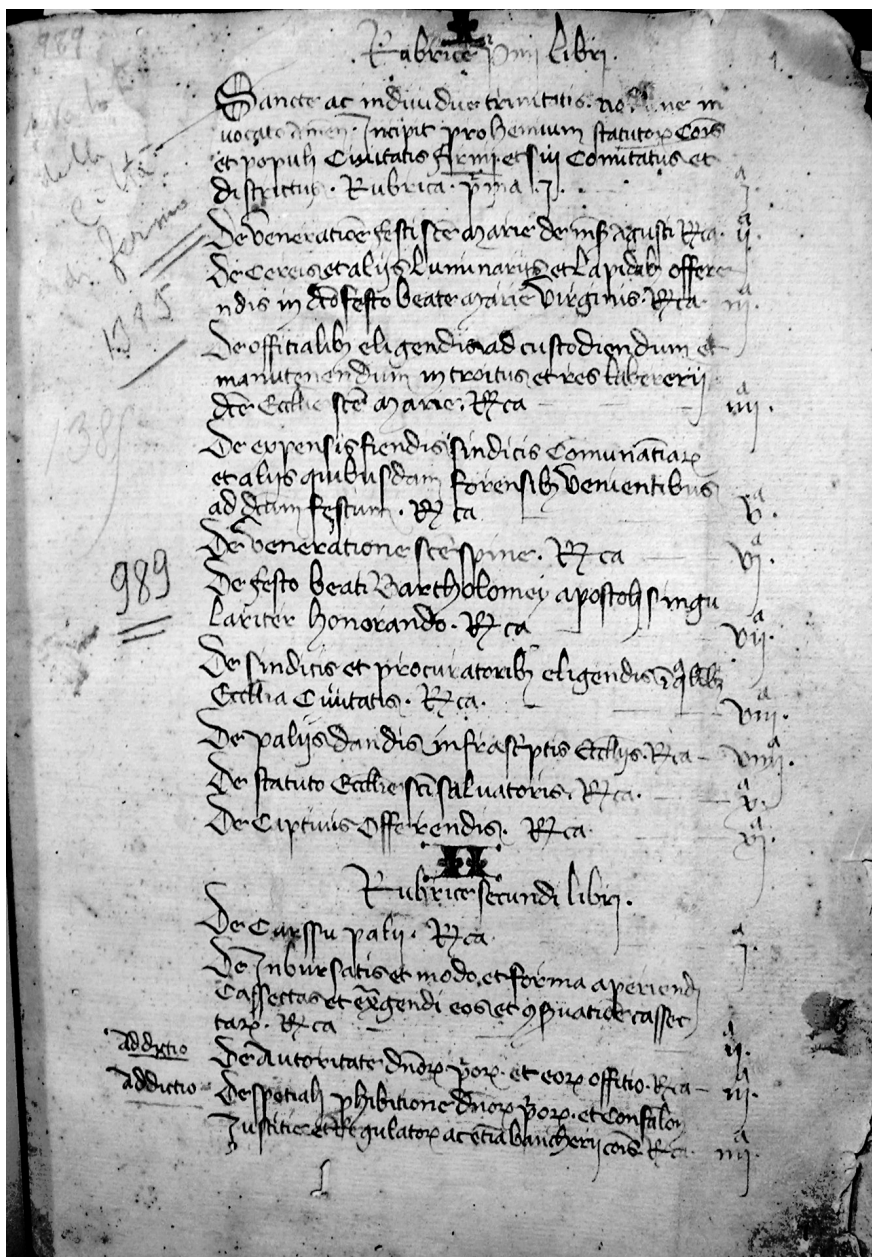


Fig. 3 - Carta iniziale dello statuto comunale di Fermo del 1385 con l'indice delle rubriche (Roma, Archivio di Stato).

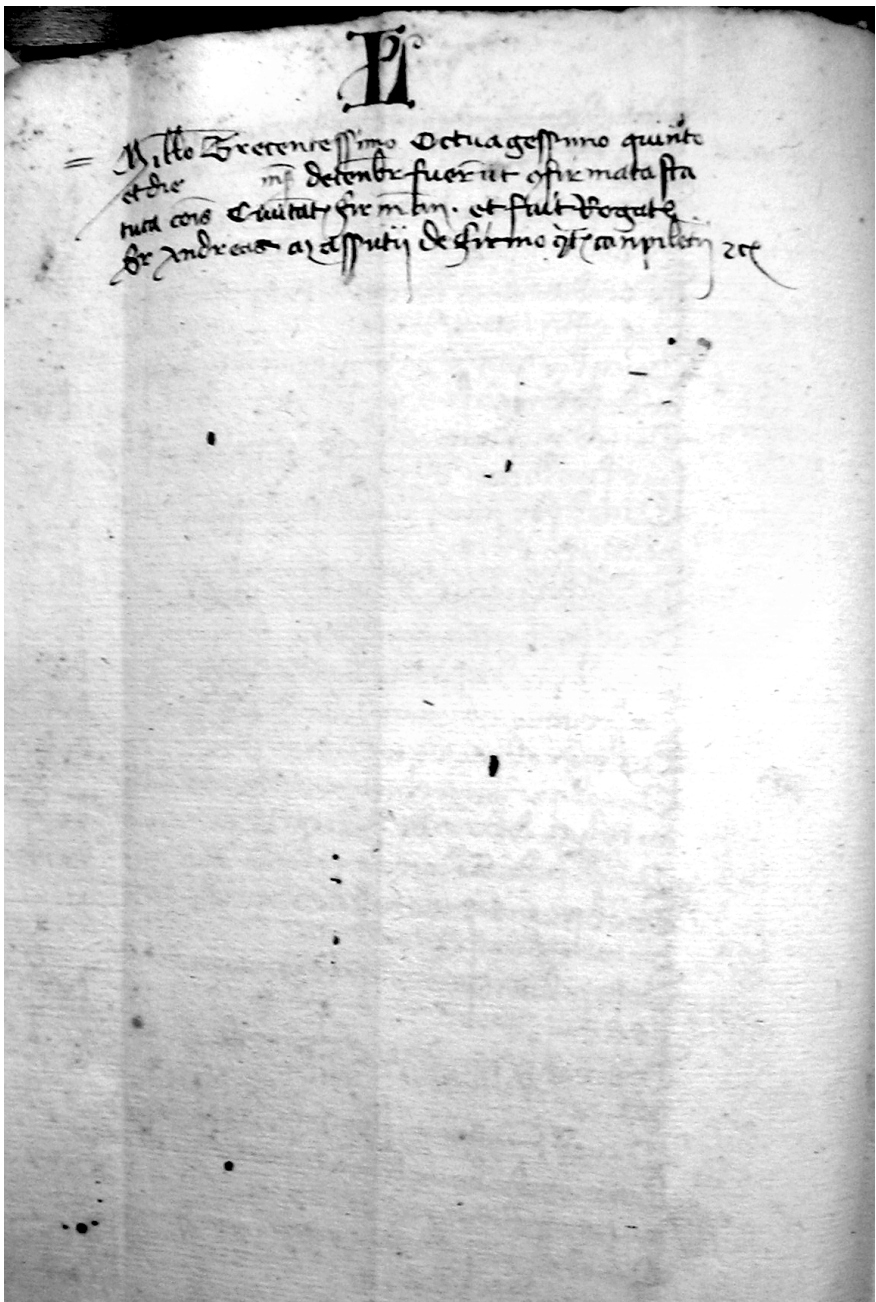


Fig. 4 - Sottoscrizione del notaio ser Andrea Massutii che nel 1385 aveva rogato lo statuto comunale di Fermo (Roma, Archivio di Stato).